ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 127
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 29-30 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-008, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 350) - Ann. finanz. e legali L. 600 (fun. 450) - Necrol. L. 300 (fun. 300), partecipaz. L. 600 (fun. 1200) in linea - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) [illegible] - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3600, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 5800, trim. L. [illegible] — Copia arretrata: prezzo doppio.

ZOLI legge il suo programma al Parlamento

Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio, l'on. Merzagora riunirà i capigruppo del Senato per preparare il dibattito che si aprirà venerdì - La posizione dei vari partiti - I liberali chiedono garanzie per la politica estera - L'atteggiamento delle destre che potrebbero assicurare al governo la maggioranza

Roma, mercoledì sera.

Il Presidente del Consiglio, Zoli, ha completato il suo programma; ha trascorso la mattinata al Viminale, dove ha ricevuto il vice-presidente on. Pella e ha riveduto i due discorsi che terrà oggi in Parlamento, prima al Senato alle ore 17, e poi alla Camera. In verità, i deputati sono stati convocati per le ore 18, ma difficilmente Zoli potrà essere a quell'ora a Montecitorio. Si calcola infatti che egli impiegherà a leggere le quaranta cartelle dattilografate, nelle quali ha condensato il suo programma, non meno di un'ora e venti e perciò a Montecitorio la seduta avrà inizio verso le 18,30.

Subito dopo le comunicazioni del governo, il presidente del Senato terrà nel suo studio una riunione dei capigruppo per ordinare il dibattito parlamentare che, come è noto, ha inizio prima a Palazzo Madama e quindi si trasferirà a Montecitorio. In sostanza il presidente Merzagora vuol affrettare i tempi della discussione, e pur nel rispetto della libertà di parola a tutti coloro che intendono esprimere il proprio parere sulle dichiarazioni di Zoli, vedrà con i capi dei gruppi parlamentari se non sia il caso di ordinare la discussione in modo da renderla più stringata ma anche più incisiva.

Domani, festa dell'Ascensione, il Parlamento non terrà seduta, ma i vari gruppi parlamentari ne profitteranno per fare il punto sulle dichiarazioni programmatiche e decidere in conseguenza il loro voto. I deputati e senatori del PSI si sono già riuniti stamane a Palazzo Madama per concordare l'atteggiamento da tenere nella discussione sulle comunicazioni del governo. Gli altri gruppi cominceranno le loro riunioni stasera.

Il dibattito sulle dichiarazioni di Zoli si aprirà venerdì e con la sola interruzione della domenica si dovrebbe concludere entro martedì o al massimo mercoledì. Il giorno successivo il dibattito si trasferirà alla Camera e anche qui si dovrebbe concludere nel giro di una settimana.

Quanto al programma in sostanza non si dovrebbe discostare molto da quello che per sommi capi vi abbiamo già ieri annunciato. Non si tratterà di un programma estensivo nel senso che non toccherà tutti i problemi di fondo della vita nazionale, ma Zoli non rinuncerà neanche a pronunciarsi su alcune questioni che il governo dovrà risolvere nello scorcio di questa legislatura.

I liberali hanno insistito anche ieri sull'organo del loro partito chiedendo che Zoli sia esplicito su talune questioni, dalle quali dipenderà il voto che daranno i parlamentari liberali che si aduneranno insieme con la direzione sabato 1° giugno. Malagodi ha precisato che i sette punti che egli ha proposto al recente consiglio nazionale del partito costituiscono «dei criteri politici, non dei dettagli programmatici che affinerebbero la ampiezza e la chiarezza della visione». Si tratta insomma non già di problemi particolari ma di tutto l'insieme del programma che i liberali vogliono giudicare. E Martino per la politica estera ha detto che non sarà possibile accontentarsi di formule vaghe di programma, ma ha auspicato un preciso impegno per la continuazione della linea fin qui tenuta dal nostro Paese. Ed è probabile che queste precise assicurazioni verranno senz'altro date nel programma di Zoli.

Lo stesso ministro degli esteri Pella, che ha ricevuto ieri fra gli altri gli ambasciatori degli Stati Uniti e di Gran Bretagna, ha assicurato i rappresentanti dei paesi alleati che questa continuità non solo vi sarà, ma sarà ulteriormente sviluppata in quanto l'Italia chiederà di essere ascoltata, non solo in tutte le questioni che l'interessano da vicino, ma anche in quelle che interessano la comune solidarietà atlantica dei paesi occidentali.

Come si è detto, i vari gruppi parlamentari faranno stasera il loro primo esame di coscienza. Ma non si può tacere che gli esponenti della destra aspirano ad inserirsi nel quadro della politica attiva condizionando la vita del governo ai voti di questa parte. Gli esponenti qualificati dei due partiti di destra, da Michelini a Roberti, allo stesso Covelli hanno già scorto nelle indiscrezioni che del programma hanno pubblicato i giornali, favorevoli indicazioni. Attendono ora il «tono» del discorso di Zoli; e se Zoli non ripeterà, come fece di recente al Senato, gli apprezzamenti sul regime fascista, i neofascisti faranno finta di dimenticarsene.

Poiché a sinistra comunisti e socialisti sono già schierati contro il governo, il Gabinetto Zoli rischia di passare con i soli voti della destra. I socialdemocratici sono anch'essi su posizioni negative; incerti ancora i repubblicani e i liberali, ma questi sono secondo l'espressione di Malagodi in «diffidente attesa». La maggioranza è comunque largamente assicurata: democristiani e destre hanno al Senato 138 voti su 243 e alla Camera 333 su 590.

p. a. p.

L'irrequieta Anna Maria Caglio difficilmente potrà sfuggire a un processo per falsa testimonianza

Un mercantile partito da Genova ha lanciato l'«S O S» dalle coste del Canada

(Ampio servizio in settima pagina)

In fuga verso Milano: sciagura mortale presso Novara

Tre torinesi con l'auto rubata precipitano dentro un torrente

Uno solo è riuscito a salvarsi ed è corso a invocare aiuto - E' il giovane che guidava senza patente la "1100,, trafugata ieri sera alla Crocetta - Dei due compagni di viaggio, uno è ripescato cadavere nell'Agogna; l'altro è misteriosamente scomparso - Forse è stato travolto e ingoiato dalle acque - Vani finora gli scandagli

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Tre giovani torinesi su di un'auto rubata sono precipitati stanotte nel torrente Agogna: soltanto il pilota, uno studente di 21 anno, senza patente, si è salvato ed è ora piantonato all'ospedale di Novara. Uno dei suoi compagni è stato trovato cadavere nell'interno della macchina, mentre il terzo è stato portato via dalla corrente.

Lo spaventoso incidente è avvenuto alle 3 della notte e nessun testimone vi ha assistito: secondo quanto ha potuto ricostruire la polizia stradale la macchina, diretta verso Novara, è giunta a velocità eccessiva nella [illegible] curva a destra che si incontra sulla «statale n. 11» subito prima di imboccare il ponte sul torrente Agogna: un punto pericoloso nel quale si sono già avute parecchie simili sciagure. Il pilota tentò una disperata frenata, di cui sono rimasti i segni sull'asfalto, ma non riuscì a riprendere il controllo della guida. La vettura, una «1100/103» proseguì quasi in linea retta, sradicò un paracarro, piombò nelle acque dell'Agogna.

Lo studente Sergio Puppo, abitante a Torino in via Ormea 45, si è salvato soltanto perché, mentre la macchina urtava contro il greto, la portiera si era aperta. Scaraventato fuori e trascinato dalla corrente impetuosa della piena contro un pilone del ponte, riusciva a raggiungere la riva del torrente, stordito ma quasi illeso: aveva riportato soltanto una vasta ferita alla fronte. Vedendo che l'acqua aveva subito sommerso la 1100, che si era capovolta, e che i suoi compagni non davano segni di vita il Puppo si era precipitato al più vicino edificio, i magazzini dell'Ente Nazionale Risi, che distano poche centinaia di metri dal ponte.

Il giovane bussava disperatamente alla portineria del magazzino: accorrevano subito il portinaio Pacifico Usurini ed un impiegato, Giuseppe Gallina.

I due si vedevano di fronte il Puppo, con gli abiti inzuppati d'acqua e laceri, il volto ridotto a una maschera di sangue. «Presto, venite. C'è una macchina nel fiume. Siamo volati fuori di strada», mormorava lo studente con la voce rotta dall'emozione.

Ma aggiungeva che era quasi certo che non vi fosse più nulla da fare: «Quando io sono venuto a riva non ho visto più nessuna traccia di vita. Devono essere annegati tutti e due».

Dopo una sommaria medicazione l'Usurini accompagnava il ferito all'Ospedale Maggiore di Novara: i medici constatavano che le sue ferite non erano affatto preoccupanti, e le giudicavano guaribili in 20 giorni, ma ne consigliavano ugualmente il ricovero, tenendo anche conto dello stato di choc in cui si trovava. Nel frattempo era stato avvertito il comando della Polizia Stradale: un brigadiere si recava all'ospedale ed iniziava un primo, sommario interrogatorio del guidatore al termine del quale lo studente veniva piantonato. Era infatti risultato privo di patente, circostanza che aggraverà indubbiamente la sua posizione durante la istruttoria per la morte dei suoi due compagni.

«Non so a che velocità fossi quando ho imboccato la curva — ha detto il ferito agli agenti — ricordo soltanto che ad un tratto mi accorsi che la ruota posteriore destra slittava. Ho perduto il controllo, ho avuto la sensazione di volare e subito dopo mi sono trovato in acqua».

La deposizione del guidatore e gli accertamenti compiuti sul luogo dell'incidente collimano perfettamente: senza voler anticipare i risultati dell'inchiesta, tutto fa pensare che la duplice sciagura sia dovuta all'eccessiva velocità con cui l'inesperto pilota, che non aveva neppure il «foglietto rosa» rilasciato agli allievi conducenti, è giunto nella curva.

Il Puppo ha poi detto i nomi dei suoi due compagni di viaggio: Ernesto Pagano, di 29 anni, abitante a Torino in corso Unione Sovietica 5 e Piero Giannelli, abitante in via D. Bosco 41, entrambi venditori ambulanti. Interrogato sulla provenienza della macchina il giovane ha detto d'ignorare il nome del proprietario: «So soltanto che l'avevano prestata al Giannelli, che doveva recarsi per lavoro a Treviglio. Io gli ho chiesto un passaggio, perché volevo andare a Milano. Passato Vercelli gli ho domandato di guidare per un tratto». Nel racconto dello studente parecchie circostanze apparivano contraddittorie ed oscure e la polizia manteneva il provvedimento di fermo.

Nel frattempo si erano recati al ponte dell'Agogna il comandante della «Stradale» di Novara capitano Garbarino ed il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Cesarano. La macchina, [illegible], era completamente sommersa. Appariva evidente che i passeggeri, se erano rimasti imprigionati nella bara d'acciaio, non potevano aver avuto scampo.

Alle prime luci dell'alba i Vigili del Fuoco, al comando dell'ing. Sestione, iniziavano il lavoro di recupero: la «1100» veniva raddrizzata e nell'interno veniva trovato un solo cadavere. L'altro passeggero è stato quasi certamente portato via dalla corrente dell'Agogna ma finora tutte le ricerche

(Continua in 2ª pagina)

I vigili del fuoco recuperano l'auto dal torrente Agogna

Ernesto Pagano, una delle vittime della disgrazia

LA SENTENZA DI VENEZIA HA CHIUSO SOLTANTO IL PRIMO CAPITOLO DEL "CASO MONTESI,,

Due segreti da scoprire nella Caglio e nello zio Giuseppe

E' suonata l'ora del rendiconto per la "figlia del secolo,, - Coloro che furono colpiti e travolti dalle sue accuse vogliono sapere il nome di chi la reclutò e la indusse ad "aprire il fuoco,, su Piero Piccioni - Trentatrè querele di Ugo Montagna contro un giornalista romano di sinistra: "Quel signore deve andare in carcere. Mi offrissero un miliardo su un piatto d'oro, lo rifiuterei,, - L'indagine giudiziaria su Giuseppe Montesi, sulle sorelle Spissu e su tutti i familiari di Wilma

Dal nostro inviato

Venezia, mercoledì sera.

Ugo Montagna e Saverio Polito sono ripartiti già stamattina per Roma; a Venezia è rimasto il solo Piero Piccioni che, con il fratello Leone, ha presenziato ieri sera allo spettacolo scespiriano del Titus Andronicus. Dichiarazioni? Il giovane musicista non ne ha volute concedere, e neppure interviste. In famiglia dev'esserci, ormai, una parola d'ordine riguardante i contatti con la stampa: è stata tanta la foga con cui il figlio dell'ex-ministro venne attaccato che non è da stupirsi che in casa Piccioni si sia diventati assai guardinghi.

A parte ogni altra considerazione, è chiaro che il verdetto dell'altra notte chiude, per gli imputati, un periodo di equivoco, e apre loro la possibilità di guardare in faccia gli accusatori di ieri.

Ma la sentenza di Venezia ha chiuso soltanto il primo capitolo di un «caso» giudiziario, il quale si trascinerà un codazzo di almeno venti o più processi di piccola e media grandezza. Nel periodo in cui i principali imputati sembravano nettamente soccombenti, si assistette a un fenomeno assai simile all'antica lapidazione. Lanciata la prima pietra, molti altri gettarono la propria: taluni in buona fede, assai spesso per leggerezza e assai spesso per ponderato calcolo politico. Ebbene, questi «lapidatori» dovranno pur rendere conto delle loro azioni.

Ugo Montagna ha presentato, per esempio, un conto di trentatrè querele contro un giornalista romano di sinistra. «Mi offrissero un miliardo su un piatto d'oro, lo rifiuterei: quel signore deve andare in carcere», egli minaccia. Altre querele pendono sul capo di giornalisti noti e di semplici maldicenti che hanno gironzolato intorno a questo o a quell'imputato.

Anche la posizione del generale Umberto Pompei, che fu denunciato per «falso» dai difensori di Ugo Montagna, dovrà essere vagliata al lume di un'istruttoria regolare. E pare che Vassalli, Bellavista e Lupis non s'accontentino ancora. I tre avvocati hanno già lasciato intendere che nell'istruttoria compiuta dal dott. Sepe non sono sfuggite ai loro sguardi talune irregolarità; per esempio, come interpretare il fatto che non sono stati allegati agli atti i «rapporti riservati» di Cosimo Zincone, i verbali dell'ispezione alla banca del Medio Credito dove si favoleggiava di un mutuo concesso dal Montagna a beneficio di Rodolfo Montesi per 18 milioni, e i nastri magnetofonici in cui dovrebbero essere registrate conversazioni di particolare importanza?

L'interpretazione dei patroni di Ugo Montagna è tutt'altro che benevola al riguardo, e poiché sappiamo che il dott. Sepe non fu tenero con Vassalli, con Bellavista e con Lupis, c'è ragione di attendersi tra gli sviluppi immediati del processo di Venezia un'aperta presa di posizione dei tre legali sull'argomento.

La difesa di Piccioni e Montagna dovrebbero ritrovarsi e far causa comune nel processo con cui sarà chiamata al rendiconto Anna Maria Caglio, la «figlia del secolo».

Ormai è certo che alla ragazza il processo si dovrà fare, e non soltanto perché la copia delle querele e delle denunce appare schiacciante sul suo capo. C'è una specie di revanche politica, di cui la Caglio detiene ostinatamente le chiavi. Coloro che dalle accuse di lei furono colpiti e travolti, vogliono sapere il nome di chi tirò i fili, dietro le sue spalle. Questa ragazza appare non isolata, nella sua avventura giudiziaria: ma non si sa ancora chi guidava i suoi passi, chi le metteva nella borsetta le polveri micidiali che poi essa accendeva con mano disinvolta.

Scoprire il segreto della Caglio è un po' come arrivare alle radici del processo che si è chiuso ieri notte a Venezia: è probabile che molto sarà perdonato alla «figlia del secolo», purché accetti di rispondere alla domanda: «Da chi fu reclutata», che già il difensore di Piccioni, Augenti, le propose nel corso dell'udienza del 20 marzo scorso.

Se qualcuno suggerì le mosse della «figlia del secolo», la scoperta del suggeritore o dei suggeritori potrà essere un fatto di notevole rilievo politico. Forse si saprà, allora, da chi venne l'ordine di «aprire il fuoco» su Piero Piccioni, e perché.

Il verdetto di Venezia apre anche la strada alla indagine giudiziaria su Giuseppe Montesi, sulle sorelle Spissu e su tutti i familiari di Wilma. Piccioni, secondo la sentenza veneziana, «non ha commesso il fatto», e ciò significa che la sentenza Sepe aveva sbagliato obiettivo, cioè la persona del reo, ma non aveva fallito nella così detta «prova generica» la quale consiste nell'individuare, anzitutto, la specie del reato. «Wilma fu vittima di un fatto criminoso», ha detto Palminteri nella sua requisitoria, e ha accennato all'incognita di quell'uscita frettolosa dalla via della povera ragazza, uscita che non ha ancora avuto alcuna spiegazione.

I giudici veneziani sembrano avere condiviso questo pensiero: il fatto criminoso — assai probabilmente, lo stesso che l'istruttoria attribuiva a Piero Piccioni — esiste. Ma, per la ricerca del reo, occorre rimettere in moto il congegno giudiziario e riprendere in esame quei verbali entro cui si agita, in modo così allarmante, il «segreto dei Montesi».

Lo zio Giuseppe, già per seguito dall'accusa di calunnia, dovrà, probabilmente, scagionarsi da sospetti anche più seri. Perché tante bugie? Che cosa si nasconde dietro la storia delle due sorelle Spissu, l'una e l'altra chiamate a puntellare l'alibi, l'una e l'altra smentite in modo nettissimo? La sentenza di Venezia, probabilmente, ha scartato le ipotesi del suicidio e del fatto accidentale (pediluvio) e ciò non può essere di buon auspicio per Giuseppe Montesi, che, a ragione o a torto, si è trovato con un piede nella tagliola.

E' anche notevole che i giudici veneziani hanno dichiarato non esistenti il supposto favoreggiamento di Montagna e di Polito nei confronti del figlio dell'ex-ministro, e la falsa testimonianza dei guardiani di Capocotta. Con questo tipo di assoluzione, viene decapitata l'istruttoria Sepe, messa allo scoperto la Caglio, riabilitato il dott. Pavone, smontato il romanzo di Capocotta, gettate a mare alcune testimonianze che parvero risolutive (come quella degli indumenti di Wilma, recati in Questura da Piero Piccioni per un fuocherello sul caminetto della Squadra Mobile).

Il verdetto veneziano è stato di condanna soltanto per Adriana Concetta Bisaccia, malgrado le abili difese di Taddei e di Alberini. La ragazza non si è mai presentata a Venezia e la sentenza le sarà notificata appena redatta dai giudici. Come si usa per gli imputati contumaci, la Bisaccia potrà riflettere, allora, sui motivi della propria condanna e, eventualmente, decidere per il ricorso in appello. Per il momento, i suoi difensori sembrano non avere fretta di impugnare il verdetto pronunciato l'altra notte dal dottor Tiberi.

Gigi Ghirotti

Giuseppe Montesi, il giovane, spregiudicato, enigmatico zio di Wilma sul quale continua l'inchiesta della Giustizia

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	28	29
TITOLI DI STATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTURIERE	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
TRASP., ASSIC., FINANZ.	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La festività di domani interrompe il ciclo del mercato, per cui, logicamente, la riunione odierna mette in luce un'accentuata povertà di affari. Il fondo azionario risulta genericamente ben tenuto. Dopo un accenno distensivo in apertura, prevale qualche realizzo.

Chiusura, nel complesso, molto resistente a ridosso dei prezzi di ieri. In denaro le Fibigas; meglio tenute le voci di secondo piano.

Titoli di Stato e obbligazioni calmi.

Dopoborsa azionario caratterizzato da ricerca di Fiat su prezzi superiori, con facile equilibrio di corsi per le rimanenti voci.

Prezzi ufficiali dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 627,50; dollaro canadese 655,50; franco svizzero 146,50; fiorino olandese 164; franco belga 12,375; franco francese 153; sterlina G. B. 1716; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6400-6600; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unitaria 1710-1730; dollaro carta USA 625-630; franco svizzero 146,50-147,50; franco francese 153-154; oro fino 708-715; argento 20,25-20,75.

A MILANO — Data la festività di domani, la riunione odierna ha assunto le caratteristiche di fine settimana. Dopo un'apertura brillante, è andata man mano indebolendosi, per effetto di realizzi insistenti, se non cospicui. Tutti i valori che nei giorni scorsi avevano compiuto maggiori progressi arretravano di una frazione, mentre più resistenti si dimostravano quelli che avevano tenuto un contegno più tranquillo. Singolare eccezione facevano la Bresciana, l'Emiliana e altri valori elettrici del gruppo Edison, in vivace progresso.

Nel settore del reddito fisso, ben tenute le obbligazioni industriali. Ricercate le Rinascente 6, sottoposte a rimborso.

Prezzi: Generali 20.800; Fibre 2840; Viscosa 1708; Finsider 695,50; Montecatini 2086; Centrale 5770; Fiat 1422; Nebiolo 18,85; Edison 2746; Sip 1485; Terni 307,50; Unes 706; Sisi 2525; Romana Zuccheri 605; Anic 2495; Saffa 2237; Italgas 1536; Rumianca 1790; Burgo 13.640; Italcementi 14.640; Pirelli 3790; Pirelli & C. 2152.

Prezzi informativi: sterlina oro 6275-6475; marengo 4950-5150; sterlina unitaria 1710-1749; dollaro carta 626-632; franco svizzero 147-147,50; franco francese 151-153; oro fino 712-714; argento 20-20,50.

A GENOVA — Dopo un esordio fermo e bene intonato, il mercato accusa una diffusa stanchezza, dovuta ad alcuni realizzi. La chiusura avviene con prezzi riflessivi, a eccezione delle Sade e dei due acquedotti locali. Anche la Fiat è più sostenuta.

Alcuni prezzi: Viscosa 1765; Finsider 696; Calini 2065; Fiat 1415; Sade 1562; Sip 1406; Gallieni 1307; Nicolay 871.

A FIRENZE — Andamento irregolare per tutta la riunione, con continuo cambiamento di tendenza.

Il listino raccoglie prezzi intermedi: Ferrovie Meridionali 1646; Centrale 5770; Viscosa 1705; Montecatini 2108; Fiat 1419; Immobiliare 392; Fondiaria Incendio 4665; Fondiaria Vita 8168; Magona 843.

CRONACA CITTADINA

Nomi tra i migliori dell'800: Cremona, De Nittis, Signorini, Delleani...

Rubati in un alloggio del centro 16 quadri di inestimabile valore

Il colpo sensazionale in un alloggio di via Guicciardini, mentre gli inquilini erano nella villa di Cavoretto - La portinaia ha visto uscire, stamane alle cinque, un giovanotto e l'ha scambiato per il figlio del proprietario - Era invece il ladro, che portava nella valigia le tele trafugate - Ad un primo calcolo il loro valore sembra superare la cifra di 20 milioni

Un sensazionale colpo ladresco è stato compiuto questa notte, con sbalorditiva audacia in un alloggio, a duecento metri dalla Questura Centrale: il bottino è costituito da 16 quadri di grandi maestri dell'800, da un pregiatissimo servizio di ceramica di Capodimonte e dall'intero guardaroba del derubato. Il suo valore è certamente superiore ai 20 milioni, ma soltanto un esperto d'arte potrebbe valutarlo con una certa precisione.

Il furto è avvenuto tra l'una e le cinque di stanotte: la portinaia dello stabile di via Guicciardini 3, un elegante casamento quasi all'angolo con via Cernaia, aveva udito dei rumori provenienti da un alloggio del primo piano. Nell'appartamento abita la famiglia di Francesco Pogliani, industriale conciario e comproprietario della galleria d'arte «La Bussola» di via Po; la custode sapeva che i proprietari si trovavano nella loro villa a Cavoretto, ma pensò che si trattasse del figlio del Pogliani, Sergio, il quale, tornato all'improvviso da Roma, dove si trovava da qualche tempo, invece di raggiungere a tarda ora i genitori in collina, si fosse trattenuto nell'appartamento in città.

Tuttavia, per meglio accertarsi, la donna, verso le 1,30, saliva al primo piano e si metteva in ascolto dietro alla porta. I rumori continuavano. Allora la portinaia suonava il campanello, ma non aveva nessuna risposta e ritornava a letto.

Si rialzava, stamane, molto di buon'ora: erano circa le 5,30 quando, dal finestrino della portineria, scorgeva un elegante giovanotto, con una grossa valigia in mano, che stava uscendo dallo stabile. Lo scambiava per il Sergio Pogliani, di cui aveva approssimativamente la corporatura, e lo salutava rispettosamente. L'uomo rispondeva: «Buon giorno signora. Stia pure tranquilla, va tutto bene!» tranquillizzandola definitivamente a proposito dei misteriosi rumori.

Nella tarda mattinata il Pogliani, recatosi nel suo alloggio, scopriva il furto: il distinto giovane, scambiato per suo figlio dalla portinaia, era invece un ladro, dotato di un gusto artistico assai fine. Questi aveva fatto man bassa sui tesori di pittura da lui accuratamente collezionati. Nella valigia vi erano infatti ben 16 tele, tolte dalle cornici, anch'esse preziose ma meno facilmente trasportabili.

I nomi degli autori sono, per la massima parte, degni di figurare al posto d'onore in qualsiasi pinacoteca: sono infatti state rubate tele di De Nittis (un quadro raffigurante Pompei), Tranquillo Cremona, Farolfini (un corteo storico), Pittara (scene di corse), Fasini (una mo-schea), Signorini (un ritratto del pittore Boldini al lavoro), Delleani, Tedesco, Pellicciotti, Migliara ed altri. Taluni pezzi dei maggiori di questi maestri raggiungono, sul mercato delle opere d'arte, il valore di parecchi milioni.

Oltre alle opere di pittura è scomparso un intero servizio di ceramiche antiche di Capodimonte: numerosi altri servizi di vasellame prezioso sono invece stati lasciati nell'alloggio, evidentemente perché il ladro non era in grado di trasportarli agevolmente.

Lo sconosciuto ha completato il suo bottino prendendo tutti gli abiti migliori contenuti nel guardaroba del padrone di casa. Il furto è stato denunciato stamane alla polizia, che ha subito iniziato le indagini e compiuto rilievi scientifici nell'appartamento di via Guicciardini.

Tre famiglie in angoscia

Prima a sinistra è la moglie del Pagano; a destra la sua bimba

Deciso da sarti e figurinisti

Si lancia la moda a linea drappeggiata

«Il sarto nella vita moderna» è stato il tema di una riunione svoltasi ieri sera nella sede dell'Enalc, in via Principe Amedeo 17, a cura del Centro di studi sulla divulgazione della moda. Erano presenti un centinaio di sarti, e numerosi figurinisti; al termine della serata sono state esposte le ultime creazioni della stagione e si sono discussi i nuovi indirizzi della moda.

Dalla prossima estate in campo femminile si avrà probabilmente un ritorno alla linea sinuosa: abiti con ampi drappeggi, bandite e quasi la linea H. La moda maschile sarà lasciata al gusto dei sarti: ciascun cliente dovrà indossare l'abito che meglio lo caratterizza, badando a scegliere con scrupolo soprattutto il colore. Il sarto dovrà consigliarlo in questo senso. Trascinato dall'entusiasmo per la sua professione l'oratore che ha esposto questo concetto ha fatto appello persino all'autorità di Benedetto Croce.

La confezione degli abiti in serie, ormai affermata, lascia tuttavia un margine abbastanza ampio agli artigiani. Questi metteranno una cura speciale nel rifinire i particolari d'ogni vestito: vedremo asole curiose cui si affacceranno bottoni elaborati come miniature.

Più vivace l'esposizione delle figurinìste. Lavinia Nicosia, fiorentina, ventenne, accompagnata dalla madre, ha presentato una serie di modelli da spiaggia dipinti con gusto squisito. Nel suo disegno la linea H o «piatta» non è stata del tutto abbandonata: ma qua e là il tratto è più morbido e fa ampie concessioni alla bellezza femminile, pur restando rigorosamente accollato. Profusione di colore, a toni ora smorzati ora vivaci, in ogni modello.

Più popolare la vena di «Emy» (Anna Maria Prato) moglie di un rappresentante di confezioni in serie. I suoi modelli hanno abbandonato del tutto la linea piatta, l'hanno ripudiata con violenza: ricordano non poco i frontespizi delle riviste a fumetti. «Lucy» (Luciana Boscolo) ha scelto una via di mezzo fra le due colleghe, stilizzando un po' le sue donne e vestendole di preferenza con abiti in tinta unita.

Giorgio Lauselo, uno degli organizzatori della serata, ha enunciato infine, riassumendo i discorsi dei colleghi, i principi su cui si fonderà prossimamente l'attività dei sarti torinesi: «Bisogna convincere il cliente ad accettare con rassegnazione l'abito che il sarto e il figurinista con un lungo studio hanno scelto per lui: lasciandogli l'impressione che il vestito è assolutamente il migliore che gli potesse capitare. Che il colore è proprio il suo, e che da solo, senza l'aiuto del sarto, egli non sarebbe mai arrivato ad una scelta così razionale e individuale».

Un pescivendolo in corso Vercelli

Cade dalla bicicletta e un camion lo schiaccia

Morto a mezzogiorno all'astanteria Martini

Un anziano pescivendolo mentre si recava in bicicletta al mercato è stato travolto da un camion che lo seguiva. Una ruota del pesante automezzo lo ha ucciso provocandogli la frattura del bacino e la commozione viscerale.

Il grave incidente è accaduto poco prima delle ore 11 in corso Vercelli, all'altezza di via Palestrina. La vittima è il pescivendolo Giovanni Garello, di 64 anni, abitante in via Antiochia 36. Egli stava dirigendosi verso l'esterno della città; sulla bicicletta aveva una cesta contenente del pesce.

Quando giunse all'altezza di via Palestrina accadde improvviso l'incidente. Quali cause l'abbiano provocato non si sa con certezza perché lo sventurato — che ora giace in fin di vita all'ospedale Martini — non ha ancora ripreso conoscenza e non è stato quindi possibile apprendere dalla sua voce come si siano svolti i fatti. Alcuni testimoni oculari hanno però fatto un racconto da cui si può desumere, con quasi assoluta certezza, che la causa indiretta della sciagura è stato uno spavento provato dal pescivendolo.

Il Garello stava percorrendo corso Vercelli quando all'improvviso sbucò, dalla via Palestrina, un'automobile. Egli dovette temere di essere investito perché i testimoni hanno dichiarato che sterzò di scatto verso il centro del corso. La brusca manovra gli riuscì fatale: infatti perse l'equilibrio e cadde.

Fatalità volle che in quell'istante sopraggiungesse alle sue spalle un camion. Era ormai così vicino a lui che, nonostante il guidatore frenasse disperatamente, l'investimento non poté essere evitato. Il Garello venne quasi subito caricato su una macchina di passaggio e condotto dallo stesso proprietario — il signor Enrico Bettini, abitante in via Sandigliano n. 11 — all'ospedale Martini. Ai medici del pronto soccorso le condizioni dello sventurato pescivendolo apparivano gravissime; alle 12,30 il Garello cessava di vivere. Il proprietario dell'autocarro è stato interrogato; la polizia ha preso a verbale anche il racconto dei testimoni per stabilire se esistano responsabilità a carico del camionista.

Orario dei negozi per l'Ascensione

Giovedì 30 maggio, giorno dell'Ascensione, i negozi osserveranno il seguente orario: panetterie e rivendite di pane, latterie, negozi di fiori: aperti fino alle ore 13; tutti gli altri negozi del settore alimentazione, tessile, abbigliamento e merci varie, resteranno chiusi per l'intera giornata.

Si frattura una gamba cadendo da 4 metri

Un carpentiere mentre lavorava su un ponte di assi all'altezza di quattro metri è caduto e si è fratturato una gamba. L'incidente è accaduto stamane, alle 8, nello stabilimento Carello in Strada del Bruso. L'infortunato è il trentenne Emilio Coenda, abitante a Caselle in Strada Salga 23. Egli stava eseguendo lavori per conto della ditta Angelo Bottione, pure di Caselle. Trasportato al Maria Adelaide con un'autobarella della Croce Verde, il Coenda è stato ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

La sciagura di Novara: uno morto, uno ferito, ed uno scomparso nelle acque

Poche ore dopo il furto dell'auto la fuga si conclude in catastrofe

Lo schianto nella curva presso Agognate - Il funesto epilogo di una vita scioperata Oscuri i motivi che li hanno indotti a rubare la macchina ed a dirigersi verso Milano

Pier Luigi Giannelli

(Segue dalla 1ª pagina)

compiute dai pompieri sono state senza alcun esito.

Sembra tuttavia quasi impossibile che lo sventurato abbia potuto salvarsi a nuoto, perché quasi certamente il Puppo lo avrebbe visto raggiungere la riva. Non è neppure da escludere che lo studente abbia preferito tacere, mentre il suo compagno sarebbe fuggito per non render conto alla giustizia: ma in tal caso il giovane non ne avrebbe certamente rivelato il nome. Verso le 11 di stamane è stata ripescata una scarpa appartenente allo scomparso, particolare che sembra confermare l'ipotesi della sua morte.

Il cadavere rinvenuto nell'auto è risultato essere quello del Pagano: nelle sue tasche sono stati trovati soltanto la carta d'identità, un fazzoletto e 70 lire. Dopo il corpo veniva recuperata la macchina, una «103» azzurra che è risultata priva di libretto di circolazione. La vettura era targata 188.196 TO. Le indagini immediatamente svolte a Torino hanno permesso di sapere che essa è intestata alla signora Fulvia Gatti, moglie di un medico psichiatra, il dott. Michelangelo Isola. La «1100» era stata rubata ieri sera, verso le 22, proprio di fronte all'abitazione del medico, in via Piazzi 5, alla Crocetta. Il furto era stato subito dopo denunciato al Commissariato di P. S. San Secondo.

Una volta accertato che la macchina è stata rubata gli interrogatori dell'unico superstite sono ripresi, ma non se ne conosce il risultato. Resta da stabilire per quale motivo i tre siano partiti, a tarda ora della notte, in direzione di Milano. Per queste indagini è atteso a Novara un funzionario della «Mobile» torinese.

p. b.

Quale piano segreto li spingeva a Milano?

Il tragico incidente avvenuto stanotte all'ingresso del ponte sull'Agogna ha frantumato la triste amicizia che legava le tre vittime, portando l'angoscia nelle loro famiglie che già vivevano in continua apprensione. Queste temevano che da un momento all'altro una brutta notizia venisse ad aggiungere altri dispiaceri a quelli che i giovani in passato avevano arrecato. Parlare di gioventù bruciata in questo triste caso non è un luogo comune. Tutti e tre intelligenti, attivi con ottime possibilità di riuscita nella vita sociale, si erano invece dati ad una esistenza da cui era escluso il concetto del lavoro e della famiglia.

I tre frequentavano i locali notturni, anche quelli di più dubbia fama, ed erano ben conosciuti dai «pattuglioni» dei servizi preventivi della polizia. Il Giannelli era stato tratto due volte in arresto per furto, il 20 aprile ed il 17 dicembre 1955; era considerato uno specialista in colpi sulle auto e, negli ambienti della malavita, lo si indicava anche esperto della tecnica «del mattone».

Il giovane era stato fermato per accertamenti qualche giorno fa, assieme agli amici, durante le indagini per un furto in una vetrina di via Roma: tutti erano stati rilasciati non risultando prove a loro carico ma la polizia continuava a tenerli d'occhio. Il Pagano ed il Puppo non avevano subito condanne ma la loro intima amicizia col Giannelli faceva sospettare che costituissero con lui una «banda» e la «Mobile» li teneva d'occhio. Ora le indagini tendono ad accertare quale fosse lo scopo del misterioso viaggio notturno verso Milano, conclusosi in modo così tragico.

Ernesto Pagano, di 28 anni, s'era sposato alcuni anni fa con una sartina. Le aveva promesso una convivenza tranquilla; ma la giovane aveva dovuto continuare a lavorare nel laboratorio della sartoria Casella, in corso Dante 122, per poter mantenere sé e la figlioletta che oggi ha un anno e mezzo. Il marito appariva fugacemente nella soffitta all'ultimo piano di corso Vittorio 44, dove la giovane abita con i genitori, ed una sorella. Quest'ultima, stamane, ci ha descritto il Pagano con una frase sola: «Un uomo che "lavora" solo di notte non poteva non finire male. Mi dispiace per i suoi genitori e per mia sorella che ora rimane sola a piangerlo».

Padre e madre di Ernesto Pagano, domiciliati in corso Unione Sovietica 5, vivono con il commercio delle banane. Gestiscono un bancherottolo al mercato rionale di corso Racconigi.

Nell'apprendere la notizia la madre, una donna dall'aspetto gentile e franco, è scoppiata in singhiozzi. Il marito ha cercato di confortarla. E' un uomo forte di carattere che ha lavorato sodo tutta la vita per allevare due figli: Beppino, un ragazzo serio, impiegato d'ordine in una ditta commerciale, e Ernestino, il rovescio della medaglia: irrequieto, irruente, sordo ad ogni buon consiglio. Il pover'uomo, sebbene commosso, non riusciva a trovare le parole adatte per consolare la moglie: «E' una brutta morte quella, che ha fatto — diceva guardando negli occhi la donna — ma gli ha evitato il peggio».

Il Pagano era legato da fraterna amicizia a Sergio Puppo. Lo ammirava per il suo fare elegante, per la sua cultura, per i suoi discorsi. Figlio d'ottima famiglia, seguiva le gesta dei compagni quasi per un divertimento pericoloso, forse non partecipava assiduamente alla loro attività. Più volte, obbedendo alla madre cui era teneramente attaccato, aveva tentato di staccarsi da essi. Ma più che un legame quella compagnia era divenuta un'abitudine, ed ogni volta che quelli lo cercavano non riusciva a non seguirli.

Pier Luigi Giannelli, ventiquattrenne, figlio unico, è forse vittima di una disgraziata situazione familiare: il padre è morto, la madre, gravemente ammalata, è ricoverata in una casa di cure. Viveva ospite di una donna, madre di tre figli, in un alloggio di via Don Bosco 31. Era rispettato dagli amici come il loro «capo»: anch'egli non aveva un'attività definita.

E' stato visto l'ultima volta alle 24 di ieri, in un caffè vicino alla sua casa. Pochi minuti dopo il barista, che usciva dal locale, è stato sfiorato da una «1100» lanciata a velocità pazza verso via Livorno. Quasi certamente vi erano saliti i tre amici, che stavano partendo per il misterioso viaggio che doveva concludersi nelle acque dell'Agogna.

Sergio Puppo si è salvato

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+13,8
MINIMA	+10,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +10,1; ore 8: +10,6; umid. 84%; press. 748,2. Cielo coperto. Previsioni: Cielo nuvoloso con precipitazioni residue. Temperatura a Caselle: mass. +12,8; min. +9,7; ore 8: +10,4.

Echi di cronaca

RADDOPPIANDO SEMPRE PIU' LE VENDITE dei suoi arredamenti, camere da letto, sale e mille altri articoli, il *Mobilificio S. Domenico* vi invita a visitare il suo grandioso e sempre aggiornato assortimento a prezzi eccezionali, *Via S. Domenico 4 - Torino*.

MOBILIFICIO URAP 10 RATE: camere da 95.000, tinelli da 48.000; varie genere. *Garibaldi 9 (cortile)*.

Auto rubate e trovate — L'A. C. segnala che ieri, in corso Vittorio, è stata rubata l'«Aprilia» nera TO 138066. A Venaria è stata ritrovata l'auto TO 194440, priva di ruota di scorta e della batteria.

Battaglia di donne fra le risaie del Vercellese

Aggredirono a randellate le compagne che lavoravano

L'episodio durante uno sciopero agricolo - Il gruppo delle mondine che non partecipavano all'agitazione venne assalito da 11 colleghe; nel tafferuglio molte furono ferite - Oggi il ricorso in Corte d'Appello

L'episodio che ha dato origine al processo discusso questa mattina davanti alla prima sezione della Corte d'appello, risale al maggio '55 ed è accaduto durante lo sciopero agricolo nel Vercellese.

Dodici imputati si presentarono in Tribunale al dibattito di primo grado: il segretario della Camera del Lavoro di Arborio e undici mondine dell'Emilia rinviate a giudizio sotto l'accusa di aver ostacolato il lavoro con minacce, ingiurie e lesioni ad una squadra di mondariso che non avevano aderito all'agitazione.

In località «Campo di Ferro», nel territorio di Albano Vercellese, mentre era in corso lo sciopero agricolo, il dott. Piero Vercellotti, proprietario di una tenuta, aveva preso con sé una squadra di braccianti dirigendo personalmente l'inizio delle operazioni di monda del riso.

Poco dopo un gruppo di donne, capeggiato da Vittorino Ardizzone, segretario della Camera del Lavoro di Arborio, muovevano incontro alle mondine agitando i bastoni dei quali erano armate e, minacciandole, imponevano loro di sospendere il lavoro. Si accendeva una violenta colluttazione: le dimostranti si lanciavano su Norma Gioli, Carolina Gioli e Fulvia Noro. Lo stesso dott. Vercellotti veniva circondato, e nel parapiglia, molte fra le contendenti riportavano ferite, fortunatamente di lieve entità.

La situazione, per l'eccitazione degli animi, non tardava a peggiorare tanto che il dott. Vercellotti, per evitare più gravi conseguenze, dava ordine alle mondine di sospendere il lavoro e le riaccompagnava alla tenuta seguito dalle squadre delle scioperanti.

Sull'incidente i carabinieri svolgevano indagini che si concludevano con la denuncia all'autorità giudiziaria del segretario della Camera del Lavoro e delle undici mondariso. Il Tribunale di Vercelli condannò l'Ardizzone a tre mesi di carcere; Amedea Lenini, Dafira Gelati, Jolanda Maestri a due mesi; Maria Artoni, Archimedina Dallolio e Filomena Zanardi, quest'ultima contumace, a un mese di reclusione.

A tutti furono concessi i benefici di legge. Nei confronti di Renata Frizzi, Maria Benelli, Nadia Rasari, Maria Rosa Saccani e Priama Gelati venne dichiarato non luogo a procedere in seguito alla concessione del perdono giudiziale data la loro minore età.

Questa mattina la movimentata vicenda è stata rievocata in seguito al ricorso inoltrato contro la sentenza. In difesa dell'Ardizzone e delle coimputate ha parlato l'avv. Spagnoli quindi la Corte (Pres. Cibrario, P. G. Vacca, Canc. Tedesco) si è ritirata in camera di consiglio per la decisione.

Messa per l'artista — Domani, alle 11,45, nella chiesa di S. Tommaso, sarà celebrata la consueta Messa per l'artista. Il violinista prof. E. Semolini eseguirà musiche sacre. Venerdì, alle 18,15, in via Barbaroux 2, Mario Apollonio commemorerà Giovanni Papini.

Arrivano allo Zoo in aereo e vagone-letto

Nuovi ospiti per lo Zoo del parco Michelotti: sono arrivati ieri sei scimpanzè e quaranta pitoni. I primi hanno avuto più avventure negli ultimi dieci giorni che in tutto il resto della loro vita: a metà maggio scorrazzavano ancora liberi nelle foreste del Camerun; poi caddero nelle reti di una spedizione di cacciatori e, malgrado le loro proteste, furono chiusi in robuste gabbie. Subito dopo provarono l'emozione del viaggio in aereo, diretti a Parigi. Breve sosta e poi nuovo viaggio e nuovo mezzo di locomozione. Questa volta si trattava di un treno, anzi di un comodo treno, in quanto gli scimpanzè viaggiarono in vagone-letto. Fu con vivo stupore che i passeggeri dell'espresso Parigi-Roma videro scendere ieri mattina gli stranissimi viaggiatori stanchi, infreddoliti e impauriti.

A Parigi ricevettero numerosi compagni di viaggio, che per prudenza, però, non vennero fatti uscire dalle robuste casse che li contenevano: si trattava infatti di pitoni indiani, denominati «Molarus», di notevoli dimensioni, raggiungendo alcuni esemplari anche i sei metri di lunghezza. Ora sono tutti allo Zoo. Ancora un po' frastornate le scimmie, che rimarranno per sempre a Torino. Molti dei pitoni, invece, faranno soltanto tappa nella nostra città.

A tavola dopo i 40 anni

Invecchiare: come, quando e perchè?

Di quale importanza sia tale problema, lo dimostrano giornalmente i continui dibattiti e le svariate teorie con cui scienziati di ogni paese affrontano l'argomento della senescenza.

L'organismo umano è formato di tessuti e questi a loro volta sono formati da cellule; ragionando a fil di logica, poichè innumerevoli esperienze compiute in gran parte da Carrel hanno dimostrato che cellule umane possono in ambiente adatto vivere indefinitivamente e che persino un cuore di gallina isolato e scientificamente nutrito ha continuato a battere per ben 27 anni, bisognerebbe dedurne che, se non intervenissero cause accidentali, l'organismo umano sarebbe immortale.

Senza addentrarci in tale discussione, noi ammettiamo che a un certo punto della propria vita l'uomo comincia a presentare dei sintomi di senescenza; trasvolando sul problema di quando, scientificamente parlando, si può dire che l'organismo umano, raggiunta la completezza, inizi la sua parabola discendente, fissiamo l'età fra i quaranta e i cinquanta anni come inizio dell'invecchiamento. Pare dimostrato che all'origine di tutti i fenomeni di senescenza siano le tossine, e quelle prodotte dal nostro organismo stesso e quelle provenienti dall'esterno. A questo punto credo che balzi agli occhi la posizione del dietologo nei confronti del problema: introducete con la vostra alimentazione il minor numero possibile di tossine e allontanerete per vari anni lo spettro della vecchiaia. Senza contare che c'è vecchiaia e vecchiaia: se è destino che a un certo punto tutti ci arrivi è pure interesse di tutti giungervi nelle migliori condizioni di spirito e di salute. Vediamo perciò quali siano i principi essenziali su cui un uomo sano deve basare la sua alimentazione appena varcata la soglia dei quaranta anni.

Anzitutto nella gran maggioranza dei casi si mangia troppo: oltre a una certa età il metabolismo è sensibilmente rallentato, per tutte le calorie che non vengono bruciate concorrono a ingrassare ed intossicare il nostro organismo. Invece, che succede di solito? La persona anziana è tranquilla, ha superato lo stadio delle difficoltà e degli entusiasmi giovanili e tende perciò naturalmente a rifugiarsi nei piaceri della buona tavola. E' una frase che spesso mi sento ripetere quando impongo limitazioni e restrizioni a qualche persona anziana: «Ma, dottore, allora lei mi vuol togliere l'ultima soddisfazione che mi rimane?».

Ebbene credetemi, di tante e tante soddisfazioni in più potreste godere anche nell'età matura se curaste maggiormente la vostra dieta. Mangiare meno dunque e non affaticare l'organismo con cibi di difficile digestione: diminuzione di succhi gastrici, rallentata funzionalità degli organi digerenti e in particolare del fegato, sono tutte ragioni di primissima importanza, di cui anche l'uomo normalmente sano deve tenere conto. Ritornando poi al problema delle tossine, devono essere limitati tutti quei cibi che, come le carni e le uova, ne sono ricchi. E' forse questa la ragione per cui aveva trovata larga diffusione negli anni passati la teoria vegetariana, ora invece sconfessata dalla maggior parte degli studiosi. Le proteine sono sempre necessarie, sebbene non nelle proporzioni richieste da un organismo in sviluppo, ma è preferibile sceglierle fra quelle contenute nel latte e nei suoi derivati, non soltanto perchè questi non sono tossici, ma anche perchè il loro contenuto calcico sopperisce alla naturale decalcificazione che si verifica in ogni soggetto anziano. Perciò latticini in abbondanza e con loro frutta, verdura e legumi freschi, purchè non troppo ricchi di scorie, carne e idrati di carbonio in quantità limitate, la prima per i motivi già detti, gli altri per non favorire un ingrassamento sempre nocivo (ricordate che secondo le statistiche gli individui grassi hanno molto meno probabilità di vivere a lungo che non quelli magri): ecco le regole generali per una buona alimentazione nell'età matura. Ma non basta, non ho ancora affrontato l'argomento principale, i grassi.

L'aumento verificatosi negli ultimi anni di morti per infarto in individui appena alle soglie della maturità, hanno aggiornato un poco tutti su quella che può essere definita insieme al cancro la malattia o meglio la morte del secolo. Se molte e non tutte accertate possono essere le cause dell'infarto, è dimostrato che è sempre conseguenza di un indurimento delle arterie, indurimento da imputarsi a un eccesso di colesterolo che viene a depositarsi sulla parete interna di queste. Il maggior apporto di colesterolo al nostro organismo proviene dalla ingestione di grassi (particolarmente quelli animali e quelli cotti), dalle uova e da certi alimenti quali il fegato, il cervello, le interiora che ne sono ricchi. Credo che non ci sia bisogno di commenti; se a ciò aggiungo che il fabbisogno di grassi per una persona anziana è minimo, credo di poter sostenere che, fatta eccezione per una quantità ragionevole di olio crudo, essi ad un certo momento dovrebbero quasi scomparire dalle nostre mense.

Non abbiate paura: per tante e tante siano le restrizioni, noi a una certa età mangiamo pur sempre un poco più del necessario; affrontate serenamente questi piccoli e grandi sacrifici di gola, perchè il senso di forza e di benessere che ve ne deriverà sarà la migliore ricompensa.

Renzo Lucchesi

La principessa Margaret, che è anche presidente del Consiglio della gioventù della chiesa inglese, colta dall'obiettivo mentre s'intratteneva con Michael Bartom, direttore del «Club dei ragazzi» ad Hartcliffe, presso Bristol. La principessa sta ammirando un modellino di aereo progettato e costruito dai giovanetti del club. (Telefoto a «Stampa Sera»)

ROSALINA NERI ha citato la Rai

"Ho rinunciato a Hollywood per cantare alla tv italiana„

La sosia di Marilyn Monroe afferma di aver declinato vantaggiose offerte per partecipare al "Varietà musicale„ in programma domani sera dagli studi di Torino - L'improvviso veto alla sua esibizione ha provocato una richiesta di danni per parecchi milioni da parte della giovane vedetta

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Da Padova, dove è attualmente impegnato nel processo per l'oro di Dongo, è giunto ieri sera a Milano l'avv. Franz Sarno, chiamato telefonicamente con grande urgenza da Rosalina Neri, che gli ha conferito l'incarico di assistenza nella vertenza contro l'ufficio legale della Rai-tv. Esaminati attentamente gli estremi della vertenza, l'avv. Franz Sarno ha accettato il mandato ed ha espresso la convinzione che l'ente radiotelevisivo non potrà esimersi dal riconoscere la propria ingiustificata inadempienza contrattuale nei confronti della cantante ed attrice.

Come è noto, Rosalina Neri, la ormai notissima sosia di Marilyn Monroe, era stata regolarmente scritturata dalla Rai-tv per partecipare al programma «Varietà musicale», che viene trasmesso il giovedì sera da Torino. Lo stesso *Radiocorriere* ha pubblicato vistosamente il nome e la fotografia di Rosalina quale vedetta di maggior attrazione del programma di giovedì 30 maggio.

Domenica scorsa, inoltre, nella rubrica «Il programmista», che anticipa attraverso i microfoni della radio alcune notizie sulle più importanti trasmissioni televisive della settimana, era stata segnalata la partecipazione di Rosalina Neri al programma di varietà musicale trasmesso da Torino, che figura appunto come una delle rubriche di più largo ascolto, anche perchè viene trasmessa immediatamente dopo «Lascia o raddoppia».

Questi, secondo l'avv. Franz Sarno sarebbero alcuni dei punti deboli della Rai-tv nei confronti della cantante. In data 18 aprile, con una lettera che reca la firma del funzionario incaricato di scritturare gli artisti, signor Sabbatini, la Direzione del centro televisivo di Torino invitava Rosalina Neri a partecipare alla trasmissione. Dice fra l'altro la lettera: «Gradiremmo molto la sua partecipazione alla nostra trasmissione televisiva "Varietà musicale"». La stessa lettera precisa che la cantante avrebbe dovuto presentarsi a Torino oggi, mercoledì, per consegnare al maestro Gimelli le partiture d'orchestra delle canzoni che avrebbe cantato. Le quali canzoni, tanto per la cronaca, sono tre e precisamente: il grande successo sudamericano «Tani», la canzone che ha vinto qualche mese fa il Festival europeo, «Come una volta vorrei», e infine uno fra i classici motivi americani, «I can't to give you anything but love», che proprio in queste sere le platee di Milano e di Torino hanno applaudito nella interpretazione di Ella Fitzgerald.

Sostiene Rosalina Neri che per l'annunciata trasmissione di domani sera, ella ha rinunziato ad un contratto con una Compagnia televisiva di New York, dove, infatti, ella si è già esibita più volte con vivissimo successo come una delle maggiori attrazioni internazionali. «Il grande desiderio di tornare alla tv italiana», afferma ora Rosalina, «mi ha spinto ad accettare la proposta della radio televisione, e per non rifiutare la mia partecipazione ad un programma televisivo del mio Paese, ho affrontato senza esitare il lunghissimo viaggio da New York ed ho rinunziato a vantaggiosissime offerte».

Ora, mentre in America le è stata prospettata la possibilità d'interpretare alcuni film, il primo dei quali a fianco di Danny Kaye, e mentre il famoso impresario inglese Jack Hilton esprimeva l'intenzione di affidarle una scrittura a lunga scadenza nel ruolo di prima «soubrette» nell'operetta «Hotel Riviera», trasmessa a puntate settimanali dalla tv di Londra, l'improvvisa inaspettata e clamorosa esclusione dall'importante programma della tv di Torino potrebbe avere riflessi estremamente dannosi per la reputazione artistica di Rosalina Neri. Questo, infatti, è il punto di vista dell'avv. Franz Sarno, che stamattina ha inoltrato alla direzione della Rai-tv di Torino una lettera per chiedere i danni a nome della sua rappresentata.

L'ammontare di tali danni morali e materiali non è stato ancora stabilito, ma l'avv. Sarno ritiene sin da questo momento che esso debba ascendere a parecchi milioni. L'ordine di escludere Rosalina Neri dal programma televisivo torinese è improvvisamente giunto dall'Ufficio programmi della direzione generale della Rai-tv di Roma e, secondo gli ambienti televisivi, sarebbe stato impartito dai funzionari della censura, che all'ultimo momento, preoccupati della ormai nota avvenenza della Marilyn Monroe italiana, hanno posto il veto alla sua esibizione sui nostri teleschermi.

Vincenzo Rovi

« Non veto ma rinvio » si dichiara a Torino

Oggi a mezzogiorno, i dirigenti della televisione di Torino si sono messi in contatto telefonico con l'attrice Rosalina Neri per comunicarle che la sua comparsa sugli schermi televisivi — annunciata in un primo tempo per domani e successivamente rinviata — avrà luogo regolarmente il giorno 11 di giugno, nello spettacolo «Varietà Musicale» in programma per quella sera. Con questa comunicazione, i dirigenti della tv intendono confermare che non esiste alcun veto romano contro la giovane cantante e che la dilazione è dovuta a semplici motivi interni di organizzazione.

«Esattamente dodici giorni fa — ha dichiarato stamane il dott. Donati, che si occupa degli spettacoli che vanno in onda nei teatri di Torino — abbiamo parlato con un rappresentante della signorina Neri. Allora l'attrice era ancora a Londra e le abbiamo fatto sapere che non era necessario che rientrasse in Italia subito, dal momento che la sua esibizione nel «Varietà Musicale» con l'orchestra Gimelli sarebbe stata rimandata. La signorina Neri ha dimostrato di rendersi perfettamente conto delle ragioni con le quali giustificavamo questo provvedimento».

E quali sono queste ragioni? E' sempre il dott. Donati che parla.

«Si è deciso di imperniare la trasmissione del giorno 30 sulla cantante Marisa Del Frate, vincitrice del Festival della canzone napoletana. La popolarità della Del Frate è molto viva in questi giorni ed abbiamo ritenuto opportuno farla riapparire sugli schermi televisivi al più presto. Rosalina Neri potrà aspettare il prossimo turno, senza danno per nessuno».

L'attrice Rosalina Neri, la «Marilyn Monroe» italiana

Personaggi fatali in processi d'altri tempi

Ghigliottinati due innocenti per le menzogne di una esaltata

Clarissa Manzon volle provare l'ebbrezza del favore popolare comparendo come principale teste d'accusa in un processo per omicidio - La vittima era stata assassinata mentre era in compagnia di una donna - Madame Manzon dichiarò falsamente di essere l'amica dell'ucciso - Incurante delle lacrime degli imputati, insistette nelle sue affermazioni provocando la condanna di due di essi - Dimenticata da tutti, finì cassiera in un caffè - In punto di morte confessò di avere sempre mentito

Nata nel 1785, a Rodez, una cittadina del sud della Francia, destinata a provare da bambina le conseguenze della frenesia rivoluzionaria, giacchè i suoi erano stati imprigionati e liberati dopo anni, Maria Clarissa Enjalran, era cresciuta in un castello solitario, romantico sfondo adatto alla sua anima oscura, tumultuosa ed esaltata. I suoi genitori, per rimediare a quello che sembrava loro eccesso di sensibilità, la sposarono a un eccellente uomo che aveva otto o nove anni più di lei, certo Marcantonio Manzon, militare di professione, che dopo qualche mese di matrimonio se ne andò a fare la guerra in Spagna, lasciando la moglie alle sue fantasie. Quando tornò, Clarissa non voleva più saperne di lui.

— Come è noioso — diceva — l'amore di un marito in berretto da notte!

Lei leggeva Corinne, di madame de Staël che allora furoreggiava: «La gente volgare prende per pazzia il disagio di un'anima che non respira nel mondo abbastanza aria, entusiasmo, speranza...». Questo era il suo motto.

Quel povero uomo di Marcantonio Manzon si stabilì, per un po' di tempo, in una fattoria vicino al castello e di là mandava regali anonimi alla moglie, e di notte, munito di un mandolino, andava a farle la serenata sotto la finestra. Poi, a rischio di essere preso da un cane di guardia, di pigliarsi una polmonite e di rompersi il collo, il poveraccio si arrampicava su per una scala di corda, per arrivare a lei, che soltanto a quel prezzo accettava di essere sua moglie. Ma poi tutto si guastò; scoperta, l'avventura fece ridere e perse ogni parvenza di romanticismo e di poesia. Stufo delle pretese di una donna così esaltata, il signor Manzon trovò, in un paese vicino, un posto da esattore e non si fece più vivo.

Per niente calmata dalla nascita di un figlio, separata dal marito, ripudiata dai genitori, Clarissa lasciò il castello e si stabilì nella cittadina di Rodez, a cercare altri protettori. Trovò, dopo qualche esperienza infelice, il signor Clémandot, aiutante di campo di un generale... Era bella Clarissa Manzon? Pare di no. I suoi nemici dicevano che aveva la pelle scura, gli occhi piccoli e una voce sgradevole. Tuttavia, era ben fatta, con un'andatura elegante e la fisionomia estremamente vivace. Capricciosa, sconcertante, esaltata, comunque, era raro che non piacesse. E chi avrebbe mai detto che questa donna, assetata soprattutto di avventure romantiche, degna tutt'al più di figurare in un romanzo di Paul De Kock, avrebbe tenuto il primo posto in una spaventevole tragedia giudiziaria!

Il processo Fualdès

Si era nel luglio del 1817. Il caldo era soffocante. Clémandot, prima di raggiungere Clarissa, aveva partecipato a una gran cena in casa del suo generale; accaldato e stanco, si appisolò sul canapè, sotto lo sguardo vagamente sprezzante dell'amica. A un tratto ebbe uno scossone, si svegliò.

— Dio, che brutto sogno ho fatto!

Si alzò, si passò il fazzoletto sulla fronte sudata.

— E' inutile, abbiamo parlato troppo a tavola di quel processo che si aprirà fra quindici giorni...

Si trattava del processo Fualdès. Nel mese di marzo, un magistrato in ritiro certo Giuseppe Fualdès, era stato assassinato nella notte del 19; al mattino qualcuno aveva trovato il suo cadavere nelle acque di un mulino. Era stato orrendamente sgozzato con un coltellaccio da cucina. Tutta la città ne era stata sconvolta. Rodez aveva in sè, per il colore rossiccio delle sue case e delle sue chiese, per i suoi molti vicoli bui, per l'umore dei suoi abitanti, qualcosa di drammatico. Gli animi erano facili a infiammarsi, soprattutto per le questioni politiche. In breve volger d'anni gli avvenimenti tragici erano stati molti: la Rivoluzione, il Terrore rosso, il Terrore bianco, l'Impero, la sua caduta, la Restaurazione, con la persecuzione dei Bonapartisti...

Subito, la voce pubblica gridò al delitto politico. Siccome Fualdès aveva appartenuto ai tribunali speciali, durante la Rivoluzione, specie a quello che aveva condannato Carlotta Corday, tutti furono certi che il colpo veniva da qualcuno che apparteneva al partito legittimista, a qualche vandeano addirittura, a un membro del Terrore bianco. I sospetti caddero su due amici della famiglia Fualdès, certo Bastide, ricco possidente, e Jausion, agente di cambio. Trovato il bastone di Fualdès in un vicolo sordido, dove sorgeva la casa Bancal, una bicocca malfamata, ben presto la voce popolare affermò che la povera vittima era stata trascinata in quel luogo di perdizione e là barbaramente trucidata. I coniugi Bancal furono arrestati, arrestati Bastide e Jausion, con qualche altro che era sospettato di complicità. Tutti gridavano di essere innocenti e in realtà non c'erano prove.

— Ma si dice — spiegava allora Clémandot a Clarissa — si dice che la notte del delitto ci fosse una donna nascosta in casa dei Bancal, mentre sgozzavano quel disgraziato. Chi poteva mai essere? Chi dice che era quell'inglese, quell'eccentrica dal cappello verde, miss Gipson, chi dice che si trattava della signorina Acil, la figlia del cancelliere del Tribunale...

Clarissa ebbe un riso strano.

— Quelle due stupide... Figuriamoci!

— Già, hai ragione...

Ma il riso, lo sguardo di Clarissa l'avevano colpito. Adesso la guardava attonito, confuso, ancora incredulo, ma già esaltato.

— Eri tu, per caso! Sicuro, eri tu!

Implacabili accuse

Ancora mezzo ebbro l'abbracciava, cantava, smaniava.

— Eri tu! Eri tu! Così si saprà la verità... Finalmente!

Perchè no, pensava Clarissa. Era stufa di recitare commedie romantiche. E se si fosse messa a recitare una parte drammatica?

Così, Clarissa Manzon s'incamminò per quella terribile strada delle accuse e delle menzogne dalla quale è difficile tornare indietro. Non senza, in principio, qualche trepidazione. Chiamata dal prefetto, chiamata dal giudice istruttore, cominciò a negare, ma gli altri mostravano un così frenetico bisogno che lei affermasse di essere stata quella notte dai Bancal, che, per fare loro piacere, acconsentiva, cedeva. E come sempre accade, andando avanti, cominciava a persuadere se stessa di essere veramente stata in quel luogo. Ma non aveva visto niente! Oh, questo no! Era svenuta... Madame Manzon aveva lo svenimento facile. Negava, svaniva, rinveniva, non negava più. A poco a poco cominciava a gustare l'ebbrezza del favore popolare. La gente, dovunque andava, se la mostrava a dito, l'ammirava, l'applaudiva. Era quella che sapeva, quella che aveva visto, era la voce della verità, la voce della giustizia... E poi, perchè negare? Tutti quei magistrati, quei pezzi grossi, volevano che lei testimoniasse contro gli imputati; perchè non farlo? Che quei disgraziati urlassero la loro innocenza, che le loro mogli si struggessero nelle lacrime, che importanza aveva per lei? Senza contare che, quando negava tutto, la accusavano di falsa testimonianza, la mettevano in prigione e la minacciavano di peggio...

Fu nella città di Albi, dove il processo fu celebrato, che madame Manzon recitò la sua parte, tra uno svenimento e l'altro, e si mostrò in tutta la sua malvagia grandezza.

Tutti le chiedevano la verità:

— Dite la verità! — gridavano gli accusati, guardandola coi loro occhi bruciati dalle lacrime, incavernati nelle orbite, e giungevano le mani — La verità, in nome di Dio!

Lei, elegante nei suoi veli e nei suoi pizzi, secondo la moda del tempo, si rivoltò come una serpe contro il più importante imputato.

— Disgraziato, la verità! La verità è che avete voluto sgozzare anche me...

— Ma se non vi conosco nemmeno... — balbettò l'altro, rompendo in un singhiozzo.

La confessione

Proprio per la testimonianza di Clarissa, gli accusati furono condannati a morte. Fino all'ultimo, anche davanti al sacerdote che venne a confessarli, giurarono di essere innocenti. E salirono al patibolo pensando alle loro giovani mogli in gramaglie e ai loro bambini ignari.

— Dite loro che moriamo innocenti.

Uno dei due, Bastide, che era giovane, bello, di alta statura, ebbe una frase sublime:

— Andiamo! Poichè sulla terra non c'è giustizia per noi, andiamo a cercarla in Cielo.

Ma l'affare Fualdès non era finito. Altri processi, altri accusati. E sempre Clarissa Manzon, elegante, disinvolta, più fantasiosa che mai, appariva in veste di accusatrice implacabile. Non erano più due, tre, che avevano sgozzato Fualdès, ma dieci, quindici, ventitrè... I tempi, però, erano cambiati. Il pubblico era freddo e distratto. La sua ora era passata, non le credevano più. E tutti questi altri furono assolti.

Lei aveva sperato in una pensione governativa, in premio della sua infamia: non l'ebbe. Andò a Parigi, s'impiegò come cassiera in un caffè del Palais Royal... Nessuno riconosceva in lei la celebre accusatrice del processo Fualdès... Nel 1830 si ammalò gravemente, aveva quarantacinque anni appena, ma sentì che era alla fine. Mandò a chiamare il figlio Allah, dal collegio di Versailles, e il prete della chiesa vicina, e con un filo di voce disse:

— Figlio mio, al momento di apparire davanti a Dio, e in presenza di questo sacerdote, ti esorto a condurti bene. Se sentirai parlare di me, in occasione della morte del signor Fualdès, tu puoi dire a tutti che mai sono entrata nella casa Bancal e che ho sempre ignorato come fu commesso e da chi quell'assassinio. Lo giuro davanti a Dio...

Questa confessione, pronunciata sul suo letto d'agonia, non poteva certo cancellare il male fatto. Ma era pur sempre una luce che s'accendeva in un'anima tenebrosa, uno spasimo di pentimento, un anelito di redenzione...

Carola Prosperi

Gli Astri: Luna in Gemelli congiunta a Venere; quadrato a Giove. Due donne faranno comunella per darvi del filo da torcere. Alleatevi ad un'altra persona e tenete loro testa. Tipi: Sagittario, Leone e Gemelli.

Sagittario: cambiate rotta decisamente. Accoglienza fredda e sostenuta che smorza i vostri entusiasmi. Non scoraggiatevi perchè da questo male verrà un bene.

Leone: due donne vi daranno del filo da torcere. Alleatevi a un'altra persona e tenete loro testa. Meglio tardi che mai, con un poco di testardaggine riuscirete nell'intento.

Gemelli: la fortuna è con il vento in poppa: in mattinata e in serata le vostre azioni dovranno essere improntate a dinamismo e prontezza.

Le previsioni per tutti gli altri segni dicono: **Ariete:** agile nelle ore mattutine, avrete più probabilità di attaccare con ottimi risultati. **Toro:** moralmente sarete in ottima forma; materialmente le cose andranno per le solite. Equivoco che si chiarisce. **Cancro:** sta per avvicinarsi la fase conclusiva, attenti però alle mosse false per non compromettere tutto all'ultimo momento. **Vergine:** ottimi amici ed anche devoti, ma che alla fine vi porteranno alla malora se... **Bilancia:** conclusione di una società e di un'alleanza. Incontro che determina una situazione sicura. **Scorpione:** giornata stanca. Il cuore ed il fegato vanno trattati con circospezione. **Capricorno:** parere favorevole che vi verrà dato. Dovrete seguire scrupolosamente le istruzioni. **Acquario:** arrivo di persone che salvano la situazione. Incontro che vi porterà molto lontano. **Pesci:** Non dovete credere a tutto ciò che vi dicono, è un imbroglio nel quale cercano di farvi cascare.

T. Palamidessi

Oltre 80 milioni di morti in due mesi di guerra atomica

La terrificante previsione riguarda soltanto le conseguenze che ricadrebbero sulla popolazione americana - Secondo gli esperti nel 1960 la Russia sarebbe in grado di colpire il territorio statunitense con il lancio massiccio di bombe "H„

WASHINGTON, merc. sera.

Il dottor Charles Shafer, membro dell'Ufficio meteorologico che collabora con la amministrazione per la difesa civile, ha dichiarato ieri che nel 1960 l'Unione Sovietica sarà in grado di lanciare sugli Stati Uniti bombe all'idrogeno equivalenti a due miliardi e mezzo di tonnellate di tritolo e di causare con esse la morte di oltre 80 milioni di americani. «Metà dei decessi — ha aggiunto Shafer — saranno provocati dalle radiazioni e l'altra metà dallo scoppio degli ordigni e dalle ustioni. Inoltre vi saranno 24 milioni di feriti ed altri 60 milioni di persone leggermente ferite le quali risentiranno però alcuni effetti della radioattività».

Queste fosche previsioni, le quali si basano sul presupposto che non sia stato possibile evacuare in tempo la popolazione, sono state fatte dal dott. Shafer al Comitato del Congresso che sta cercando di accertare quali rischi derivano agli esseri umani dalla caduta di sostanze radioattive e dalle radiazioni atomiche. Nella sua testimonianza Shafer ha posto in rilievo quel che accadrebbe se la Russia riuscisse a colpire 144 centri abitati ed aree strategiche statunitensi con 180 bombe aventi ognuna una potenza pari a dieci milioni di tonnellate di tritolo. Allo scienziato non è stato chiesto da chi ha saputo che per il 1960 l'URSS sarà in grado di sferrare un attacco su scala così vasta.

«Il calcolo degli 80 milioni di morti — ha continuato Shafer — è basato sul presupposto che non si sia fatto in tempo ad evacuare la popolazione dalle aree prescelte dal nemico e che l'unica protezione sia rappresentata dagli edifici dove la gente vive e lavora. Se esistessero adeguati rifugi antiaerei e fosse possibile provvedere all'evacuazione di almeno il cinquanta per cento degli abitanti degli agglomerati urbani, il numero dei morti scenderebbe a trentuno milioni. Il calcolo dei decessi riguarda soltanto i primi sessanta giorni di guerra e non tiene conto della contaminazione dell'acqua e del problema rappresentato in un prolungarsi di tempo dallo stronzio radioattivo.

Da un'altra testimonianza, rilasciata dal meteorologo dottor Lester Machta, è risultato che esiste la prova di un concentramento di stronzio e di altre sostanze radioattive nella stratosfera fra il venticinquesimo e il cinquantacinquesimo grado di latitudine nord. Machta, che è membro dell'Ufficio meteorologico, ha affermato che le sue affermazioni sono basate su «informazioni degne della massima fede». Le sue dichiarazioni sono in contrasto con quelle dello scienziato atomico prof. Libby, secondo il quale il materiale radioattivo è distribuito nell'atmosfera in modo pressochè uniforme.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 52.112

Alfieri: ore 21,15: Wanda Osiris nella Rivista «Okay fortuna!». **Auditorium di Torino:** venerdì, ore 21: Concerto sinfonico n. 25. Dir. Mario Rossi. Verdi: «Messa da Requiem» per soli, coro e orch. **Carignano** (Comp. Gassman): ore 21,15 «Oreste» di Vittorio Alfieri. **Nuovo** (Ente Teatro Regio): ore 21 «Monte Ivnôr» di L. Rocca. Maestro: La Rosa Parodi. **Piccolo Teatro** (Sala Gobetti, via Rossini 8). Comp. Italiana D.S.T., ore 21,15: «Storie da ridere».

Circo Nazionale Togni: ore 16 e ore 21,15: spettacoli.

Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese): ore 10-13; 15,30-18,30.

Al Florida (p. Solferino, l. 43-832): 17-19 e 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Mariorena, Joe di Nara. **Edra Danse:** ore 21 Orch. Fabrizi. **Faro Club:** ore 21 M° Andreghetti. **Fassio:** Café chantant, Medici 112. **Gandia Danse:** 16,30-21 tratteniment. **Gay Danse:** 17 e 21 Orch. Panichi. **Hollywood:** 21 «I 3 del Muretto». **La Cicala** (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze Classico Quartetto. **La Rotonda:** ore 21 Orch. Gimelli. **Montecappuccini Danse:** ore 21-24. **Pagoda Danse:** 21 Orch. Canaro, c. M. Battis, G. Cucco, dir. M° Gallo. **Smeraldo:** 21 Lanfranco-Cortesi. **Trocadero:** 17 e 21 Zuccheri-Gilb.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. [illegible] e 45-818): Attrazioni - Max Quartett. **Columbia Danse** (via Goito 3 bis), tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. **Salaril Club** (via Cavour 5, telef. 44-790): G. Di Liberto i 5 Dandy's.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Amanti di domani» con George Marshall, Lucia Bosè. **Astor:** «Ero un soldato» ripresa dal vero la guerra mond. eseguita corrisp. ital., tedeschi, amer., russi. **Corso:** «Il prigioniero di Amsterdam» di A. Hitchcock, Joel Mac Crea, L. Day, G. Sanders, Marshall. **Doria:** «Calle Mayor» di J. A. Bardem con Betsy Blair. Gran premio Festival di Venezia. **Lux:** «Davy Crockett e i pirati» Fier Parker, B. Ebsen e «Uomini dello spazio» techn., Walt Disney. **Metro-Cristallo:** «La pistola sepolta» G. Ford, J. Crain, B. Crawford. MetroScope. Mattinata 10,30. **Reposi:** «Congo» technic. Virginia Mayo, George Nader, P. Lorre. **Vittoria:** «Tonnata dinamite» tech. con Audie Murphy, Joan Evans, Robert Sterling, Ray Collins.

Ariston: «L'ultimo paradiso» ferraniacolor ultraScope di Quilici. **Augustus:** «Orizzonte perduto» di Frank Capra con Ronald Colman. **Nazionale:** «Alta società» techn. Scope Grace Kelly, Frank Sinatra. **Torino:** «Gangster cerca moglie» Scope col. T. Ewell, O'Brien, A. 10

Alessandra: «Arrivano i dollari» A. Sordi, Billi, Riva, N. Taranto. **Arlecchino:** «Traversata di Parigi» Jean Gabin, André Bourvil. **Capitol:** «Arrivano i dollari» con A. Sordi, Billi, Riva, N. Taranto. **Faro:** «Arrivano i dollari» con A. Sordi, Billi, Riva, N. Taranto. **Fiamma,** ap. 15: «Gun Point» tech. Scope. F. Mac Murray, D. Malone. **Gianduja:** «Scanderbeg (Eroe albanese)», A. Korara, A. Altbale. **Hollywood:** «Vera storia di Jess il bandito», R. Wagner, Scope col. **Ideal:** «Beatrice Cenci» Scope, M. Presle e Nuova Rivista Fanfulla con A. Rizzo ore 15,15 e 21,15. **Maffei:** «Ragazze d'oggi» tech., Rivista Breccia-Valeri 16,15-21,15. **Massimo:** «Sottana di ferro» Bob Hope, K. Hepburn, techn. VistaV. **Principe:** «Vera storia di Jess il bandito» Scope techn. R. Wagner. **Statuto:** «Sottana di ferro» Bob Hope, K. Hepburn, techn. VistaV.

Adriano: «L'ombra» con Marta Toren e Pierre Cressoy. **Alcione:** «Casta diva» Riv. Ferraro-Nava con Mongardi 16,15-21,15. **Alpi:** «Guaglione» Claudio Villa, Dorian Gray, Pica, De Filippo.

La Feria: «Il cigno» Grace Kelly, Alec Guinness. Scope technicolor. **Regina:** «Una pistola per un vile» Scope col., Mac Murray, Hunter.

Asti: «Il re vagabondo» techn. VistaV., K. Grayson, Oreste, Ap. 10. **Olimpia:** «Seminole», R. Hudson. **Po:** «Storia Fornaretto Venezia». **P. Nuova:** Il grande gioco. Ap. 10. **Romano:** Tizio, Caio e Sempronio; Riv. O'Brien-Sharra 16,15 e 21,15. **S. Pellico:** Sparvieri dello Stretto, techn., Y. De Carlo, R. Hudson.

Cabota: «Le due orfanelle». **Esperia:** «Johnny Concho» Sinatra. **Giardino:** «Poveri ma belli» con Marisa Allasio e R. Salvadori. **Italiano:** «Agguato delle 100 frecce» tech., L. Darnell, Robertson. **Mirafiori:** «La femmina ribelle». **S. Rita:** «Corte marziale» Scope. **Vinzaglio:** «Sangue caldo» con Robert Mitchum e James Sterling.

Araldo: «Giuram. d'amore» Sorelli. **Eliseo:** «Il re vagabondo» techn. VistaV., Kathryn Grayson, Oreste. **Fréjus:** «Quando la città dorme» Scope, D. Andrews, R. Fleming. **Nuovo:** «5 contro il Casinò» Scope techn., Kim Novak, Guy Madison. **S. Paolo:** «Terra contro dischi volanti», Hugh Marlowe, Taylor.

Belgio: «Voce che uccide» techn. **Corallo:** «Scandalo al collegio» technic. CinemaScope, Betty Grable. **Eridano:** «Wichita» tech., McCrea. **Grappa:** «Johnny Concho» Sinatra. **Radium:** «Lo spadaccino misterioso» tech. Scope, Frank Latimore. **V. Veneto:** «Anche gli eroi piangono» Holden, D. Kerr, D. Martin.

Astra: «Serenata» col., M. Lanza. **Bernini:** «L'amore più grande del mondo» a colori, Ann Sheridan. **Elios:** «Valle dei re» techn. con Robert Taylor, Eleanor Parker. **Europa:** «Salvate il re» technic. **Excelsior:** «Uomini e lupi» Scope techn., S. Mangano, Y. Montand. **Nazareno:** «Al di là del fiume» a colori, con Audie Murphy. **Odeon:** «Senza tregua Rock and Roll», Bill Haley, Tony Martinez. **Star:** «Tutto finì alle sei» Scope col., Jack Palance, Shelley Winters.

Adua: Sentieri selvaggi, col. Wayne. **Aurora:** Tu sei il mio destino, col. **Brescia:** Grande sfida, Scope, Ryan. **Châtillon:** «Brigadoon» technic. **Eri-Dan:** «Serenata per 16 bionde». **Falchera:** «La bella mugnaia». **Fortino:** Ragazza campagna, Kelly. **Maior:** «Gioventù ribelle» Scope. **Nord:** «Vera Cruz» Scope techn., Gary Cooper e Burt Lancaster. **Palermo:** Giglio nero, Vist. N. Kelly. **Sociale:** «Dominatori Texas» col. **Zenit:** «Corsari del grande fiume» technic., Tony Curtis, C. Miller.

Baretti: Avventuriero Burma, Sc. **Cabiria:** «Figlia sceicco» techn. (apertura nuova galleria). **Colosseo:** «Padri e figli» Scope, V. De Sica, A. Lualdi, Mastroianni. **Italia:** «Tela del ragno» tech. Scope, Richard Widmark, L. Bacall. **Moderno:** Rapsodia-Giorno maled. **Nizza:** «La ragazza di via Veneto» con Anna Maria Moneta Caglio. **Piemonte:** «Paris Palace Hôtel» col. C. Boyer, F. Arnoul, Risso. **San Carlo:** «Il re vagabondo». **Spezia:** «Un po' di cielo» techn. CinemaScope con Gabriele Ferzetti.

Alba: Terra esplode, Scope tech. **Apollo:** «Paris Palace Hôtel» tech., Charles Boyer, Françoise Arnoul. **Diana:** «Amante Lady Chatterley». **Dora:** «Soglia dell'inferno» Scope. **Edera:** «Johnny Concho» Sinatra. **Lucento:** «Mio figlio Nerone» tech. Scope, Alberto Sordi, B. Bardot. **Lutrario:** «Ricatto più vile», Ford. **Mazzola** Come prima meglio prima. **Roma:** Alba del gran giorno, Scope. **Splendor:** «Padri e figli» Scope, De Sica, A. Lualdi, F. Interlenghi.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Metro-Cristallo, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte e Odeon; Piccolo Teatro (alla Cassa). Per domani: Teatro Alfieri e Ippodromo Mirafiori (biglietti all'E.N.A.L.) e Sferisterio E. De Amicis (biglietti alla Cassa).

L'udienza di oggi alla Corte d'Assise di Padova

Parri parla dei partigiani e della "missione" di Valerio

«Non posso associarmi a nessun giudizio che non consideri nel suo complesso la lotta di Liberazione, con i suoi precedenti politici e psicologici e con la scia, quindi, di furori e di scorie che inevitabilmente trascinò» - Della missione di Valerio, parlammo certamente con Cadorna - Quanto a me, ero e resto del parere che si dovesse giustiziare sul posto un solo responsabile: Mussolini - Ciò che soprattutto mi turbò fu l'uccisione della Petacci - Non posso disconoscere che tra i fattori degli avvenimenti vi fu anche la volontà comunista di creare dei fatti compiuti» - La orribile contabilità dei morti nell'«oltranzismo» delle due parti

Nostro servizio particolare

Padova, mercoledì sera.

Il processo per l'oro di Dongo, che stamane tace per la inaugurazione della Fiera di Padova, riprende nel pomeriggio con la deposizione di Ferruccio Parri, l'ex presidente del Consiglio, già vicecomandante generale del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) dove rappresentava il Partito d'Azione. Egli dovrà rispondere alle stesse domande che furono rivolte al gen. Cadorna e all'on. Longo: quanti erano i partigiani, quanti milioni furono spesi e con quali criteri, quali erano i rapporti organizzativi tra Comando generale C.N.L. e brigate garibaldine. Egli sarà interrogato, probabilmente, anche sulla missione del «colonnello Valerio», che ormai la Parte Civile ha fatto rientrare con tutti i crismi della procedura tra gli argomenti di cui si occupa la Corte d'Assise di Padova.

L'on. Ferruccio Parri chiamato a deporre in merito alla legittimità della destinazione dell'oro di Dongo

La voce di «Maurizio» sarà quella serena e autorevole di un uomo dal profondo equilibrio e dalla squisita sensibilità morale. Riguardo alla missione di «Valerio», Ferruccio Parri ebbe già a dichiarare: «Premetto che, nel valutare gli avvenimenti connessi con l'insurrezione, occorre tenere conto dell'eccezionalità del momento. La tensione degli odi era al diapason. Io non sono un sanguinario nè un oltranzista, e quindi sono contrario ad ogni eccesso. Ma non posso associarmi a nessun giudizio che non consideri nel suo complesso la lotta di Liberazione, con i suoi precedenti e fattori politici e psicologici, e con la scia, quindi, di furore e di scorie, che essa inevitabilmente trascinò».

Braccato dalla polizia fascista, Parri aveva dovuto rifugiarsi in Svizzera, da dove era tornato con Cadorna nell'Italia libera, per trattare urgenti problemi della massima importanza, tra cui il coordinamento dell'azione partigiana con l'avanzata degli Alleati, le frontiere orientali e occidentali, e la smobilitazione delle forze partigiane, questione che, fin da allora, si presentava delicata e complessa. Da Roma, Parri tornò in Svizzera in aprile, e potè giungere a Milano soltanto il 25. Nel tardo pomeriggio del 27, rientrato nella sede del Comando, fu interpellato circa la necessità urgentissima di inviare una missione all'inseguimento di Mussolini che, con una sua piccola colonna, veniva segnalato prossimo al confine svizzero.

«Ne parlammo certamente con Cadorna — racconta Parri — non ricordo esattamente se ne parlai preventivamente con altri colleghi del Comando, con i quali mi intrattenni successivamente. In quei giorni convulsi, con tante preoccupazioni, non erano facili le riunioni formali. Approvai, dunque, l'invio della missione, anche perchè, data la rottura dei collegamenti, eravamo incerti sulla capacità di funzionamento e sull'efficienza dei comandi politici e militari del lago. Inoltre, volevamo impedire che mani alleate, già in movimento nella zona, potessero prendere in consegna Mussolini. Approvai l'invio di "Valerio", che avevo conosciuto solo in quei giorni (non faceva parte del Comando prima del suo arresto) ma che vedevo apprezzato da Cadorna, e di cui erano evidenti la capacità e le qualità pratiche. Ignoravo come sarebbe stata composta la missione di "Valerio". Non credo che, dato l'incalzare febbrile degli avvenimenti, si sarebbe potuto fare diversamente. Forse, feci male a non esigere che "Valerio" fosse accompagnato da qualche elemento di nostra fiducia. Ma questo è un pensiero retrospettivo, che non vuole attenuare in nulla la mia parte in quei fatti.

«Quanto a me — prosegue Parri — ero e resto del parere che si dovesse giustiziare sul posto un solo responsabile, cioè Mussolini. Anche questo non è il giudizio di uno storico; è piuttosto l'espressione di uno stile e di un temperamento. Ricordo chiaramente che ciò che profondamente mi turbò fu soprattutto l'uccisione della signora Petacci. Quanto agli altri, [illegible] per parte nostra capivamo, che in una lotta ad oltranza la posta era la morte. La contabilità dei morti da una parte e dall'altra in considerazione è la più ingiusta, la più orribile, la più sterile. Giocò, evidentemente, in quei giorni, l'oltranzismo dell'insorto. Tale oltranzismo era, però, comune ai combattenti di entrambe le parti. Nei nostri, esso fu il frutto, soprattutto, della ferocia nazi-fascista. Non posso disconoscere, in conclusione, che, tra i fattori degli avvenimenti, vi fu anche la volontà comunista di creare dei fatti compiuti».

Sulla missione del «colonnello Valerio» sarà forse ascoltato anche l'ing. Fermo Solari, il quale era presente, la sera del 27 aprile, quando Walter Audisio trasmise al colonnello Malgeri l'incarico di far tradurre Mussolini a Milano.

Quali erano le reali intenzioni del Comando generale del C.V.L., e se è vero che vi fu un cambiamento di ordini, da quali fatti nuovi fu determinato? Ecco altre due domande che forse saranno rivolte ai due massimi rappresentanti del movimento partigiano.

L'ing. Solari, che si occupò dell'amministrazione dei fondi del Comando C.V.L. prima di Enrico Mattei, sarà pure interrogato sulle varie questioni riguardanti la contabilità e la [illegible] delle formazioni partigiane.

«Dovevamo andare avanti fino all'anno venturo, debbono venire a dirmi» e a dimostrare che cosa hanno fatto di centinaia di milioni. Io vi chiedo conti, voi mi portate parole: datemi una contabilità e io vi crederò». Il senso di queste parole, pronunciate dal presidente Zen, è duro, per gli imputati di peculato, perchè dimostra che la Corte non si è ritenuta soddisfatta delle testimonianze a favore, rese, in scorse settimane da numerosi esponenti della Resistenza.

Durante la lotta partigiana, sostiene la Difesa, non era possibile tenere alcuna contabilità, nè sarebbe stato prudente rilasciare ricevute. Anche dopo l'insurrezione, specie nei primi giorni, quando si combatteva ancora, e quando, poi, bisognava [illegible] il grave problema di smobilitare immediatamente le formazioni partigiane, non si poteva iniziare una contabilità, sia per mancanza di personale tecnico, sia per ragioni pratiche e psicologiche, perchè non era possibile cambiare improvvisamente i metodi seguiti per tanto tempo.

Alcuni testi, Aldo Ballardini, Alessio Lamprati, e Angelo Pastori, già intendenti delle brigate garibaldine, hanno dichiarato di aver ricevuto i valori, per la cui scomparsa sono state elevate le imputazioni di peculato, spendendo, poi, tutto, per fare fronte agli enormi bisogni del momento.

Il presidente e il Procuratore generale si sono mostrati poco convinti, lasciando trasparire il sospetto che le affermazioni di questi testi siano dettate dalla preoccupazione di coprire la responsabilità dei loro compagni di fede, approfittando dell'assenza, o mancanza di una contabilità scritta.

«Noi intendiamo provare che questi soldi sono stati spesi, perchè in tal modo avremo dimostrato anche che sono stati ricevuti», ha esclamato l'avv. Rosini. Ma, come dimostrare la spesa, se non esistono ricevute? «Sentiamo, dunque, i comandanti delle formazioni partigiane, ai quali sono stati consegnati i milioni», ha deciso il dott. Zen, e ha dato alcuni giorni di tempo ad Alessio Lamprati, per esibire alla Corte l'elenco dei comandanti delle divisioni e delle brigate garibaldine, dipendenti dal comando regionale lombardo, al quale ricorda di aver dato il denaro.

Alessio Lamprati, verrà dunque oggi, [illegible] potuto presentare ieri, per regalare alla Corte un supplemento di alcune decine di testimoni. A questo proposito, però, è probabile che la Difesa interverrà per mettere i punti sulle «i». Per noi, dirà, le testimonianze di Lamprati e di Aldo Ballardini, che hanno dichiarato di avere ricevuto i valori e il denaro, per la cui scomparsa sono accusati alcuni imputati, sono più che sufficienti, dal momento che non si mettono in dubbio l'attendibilità di questi testi. Se la Corte non è pienamente convinta e desidera ascoltare anche i comandanti delle formazioni partigiane che ricevettero a loro volta il denaro, noi collaboreremo volentieri alla ricerca di questi nuovi testi, ma sia chiaro che essi non sono testi della Difesa.

Sono citati per oggi anche Enrico e Giuseppe Mentini, Finistauri, Marzani, Galvani e Achille Morelli. Quest'ultimo, avendo osservato dalla finestra di casa la fuga dei gerarchi gettatisi dall'autoblindo, indicò, ai partigiani che lo cercavano con una barca, Alessandro Pavolini nascosto dietro uno scoglio.

Quanto alla «bomba» dei documenti sull'affare di Dongo, raccolti dal capitano Aristide Tabasso, e offerti dal figlio Franco abitante a Taranto, alla Corte d'Assise di Padova, le sue polveri bagnate si sono bruciate senza esplodere. Si è appreso, infatti, che il Procuratore generale, dott. José Schivo, ha già esaminato le carte pervenutegli da alcuni giorni, ma ha dovuto constatare che esse, per quanto non prive di interesse per altri aspetti, non sono di alcuna utilità ai fini del processo. E' stata quindi, già disposta la restituzione dei documenti al signor Franco Tabasso.

Angelo Ventura

Eugenio Pizzagrani, condannato a trent'anni dalla Corte di Assise di Novara, viene portato in carcere

Trent'anni di reclusione all'assassino di Rovegro

L'imputato ha accolto rassegnato la sentenza

Forse già oggi il Pizzagrani firma in carcere la richiesta di appello - Il dramma della madre della vittima - Per lo stato civile suo figlio non risulta morto e i miseri resti carbonizzati rinvenuti nella baita figurano fra i "corpi di reato"

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Dopo quattro giorni di udienze movimentate, il processo per l'orribile delitto di Rovegro è terminato. Forse la sentenza con la quale i giudici della nostra Corte d'Assise hanno ieri condannato Eugenio Pizzagrani a 30 anni di reclusione era la meno attesa. Il capo d'imputazione era tale che non si ponevano altre alternative: ergastolo o assoluzione, magari per insufficienza di prove. La Corte ha accolto la tesi difensiva che propendeva per la esclusione della premeditazione, e così, per omicidio volontario, soppressione di cadavere e incendio doloso, il Pizzagrani è stato condannato a 30 anni.

Senza tradire emozione alcuna, l'imputato ha raggiunto il cellulare come persona già da tempo rassegnata al suo inevitabile destino.

Forse oggi stesso, in carcere, firmerà la richiesta di appello, con quante e quali possibilità di revisione della sentenza non sta a noi dirlo.

Di questo processo, seguito con curiosità morbosa da una folla insolita che ha gremito fino all'inverosimile l'aula del nuovo palazzo di giustizia, non rimane che il ricordo di una povera vecchia, Giuseppina Ramoni, la madre della vittima.

Piccola, scarna, nel suo vestito di velluto nero, col fazzoletto annodato sul capo, seduta accanto all'avv. Bianchi suo patrono di parte civile, la donna, per quattro giorni, non ha fatto che stringere nervosamente fra le mani il fazzoletto bianco orlato di nero che si portava frequentemente agli occhi. Per lo stato civile suo figlio non risulta morto e anche se, con la sentenza di ieri (quando però sarà passata in giudicato), si dovrà provvedere, chissà sino a quando non avrà una tomba sulla quale piangere il suo Giovanni.

Quello che si è trovato di quel cadavere, vale a dire i resti bruciacchiati rinvenuti fra le macerie della baita di Rovegro, è fra i corpi di reato dentro alla tragica gerla in giudiziale sequestro. Un particolare macabro che si è appreso soltanto ieri. Stava pronunciando la sua arringa l'avv. Di Tieri quando, a proposito di sepoltura e omissione di denuncia di morte, il presidente Sicher l'ha interrotto: «Avvocato, quello che rimane del corpo della vittima, è lì, nella gerla». Un brusio sommesso si è levato dal pubblico.

Quei miseri resti, dunque, non avranno sepoltura fino a quando non sia stato raggiunto l'ultimo grado di appello. Giuseppina Ramoni sa che forse ancora per anni la bara di suo figlio è la gerla insanguinata del Pizzagrani, depositata vuoi in un ripostiglio vuoi in un'aula di Corte di appello. Giuseppina Ramoni non vi si potrà inginocchiare accanto per recitare una preghiera o accendere un cero.

p. b.

Ha ceduto il droghiere assediato dalle escavatrici

Unico a resistere allo sventramento di un quartiere a Genova

Genova, mercoledì sera.

Tutta Genova si interessa al caso del signor Giovanni Battista Fantoni, detto Batta, da oltre mezzo secolo droghiere in via Caprera, l'angusto tratto dell'Aurelia che immette al ponte di Sturla. Via Caprera, che è compresa nel piano regolatore della città, è stata presa d'assalto dalle escavatrici e dai picconi: deve diventare con la nuova piazza Orsini una moderna strada per la Riviera.

In piazza Orsini e proprio all'inizio di via Caprera sorge la drogheria del signor Fantoni, ultimo baluardo alla strada nuova. Ma fin dal primo sfratto ricevuto, il droghiere ha sempre opposto resistenza non ritenendo giusta la causale di pubblica utilità reclamata dal Comune e, pur essendo da una settimana assediato nella sua bottega dai picconi degli operai, non ha ceduto.

La situazione, che potrebbe costituire il pezzo forte di un film neorealista, si andava facendo drammatica. Dopo una brevissima sospensione, gli «assedianti» ripresero a lavorare e lunedì mattina, appoggiati da potenti mezzi meccanici, iniziavano a scavare una profonda trincea intorno al rudere, bloccando il signor Fantoni tra le pericolanti mura del negozio. Per nulla impaurito, il droghiere continuava imperterrito a vendere caffè e varecchina.

Lunedì stesso il signor Fantoni riceveva la visita dell'ing. Spina del Comune: il funzionario gli comunicava che il piano regolatore della zona era alla firma del presidente della Repubblica e non appena firmato e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» diveniva esecutivo. Valeva la pena di resistere? A nulla sono valse le esortazioni: il droghiere continuava a tenere aperto il negozio e a vendere.

Ma stamane alle sette una telefonata lo ha fatto rinsavire: il decreto da ieri, 28 maggio, è esecutivo e il Comune, se il Fantoni non capitolava subito, era costretto a mandargli i pompieri per caricare su un camion la poca merce del negozio. Per il brav'uomo è stato il colpo di grazia: ha alzato bandiera bianca e chiuso bottega.

DA OGGI, IN UN TRIBUNALE DI ROMA

Una bella piemontese nominata giudice

E' l'avvocatessa Rosi Bersano, di Alessandria - Ha prestato giuramento nel "Palazzaccio", che per la prima volta vede una donna sedere fra i magistrati della Corte - Le sue dichiarazioni: «La delinquenza dei giovani d'oggi è una piaga che s'allarga di continuo. Siamo ancora in tempo per arginarla. Nessuno meglio di noi sa guardare negli occhi un adolescente e comprendere anche quello che non dice, rieducarlo e riconquistarlo alla società»

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

La prima donna che da oggi siede sullo scanno di un giudice in un tribunale romano è una piemontese.

Nel gabinetto del presidente della Corte d'Appello, al secondo piano del «Palazzaccio» (come tutti, avvocati, cronisti, carabinieri, imputati, chiamano a Roma il pesante edificio neoclassico di piazza Cavour, dove si amministra la giustizia) si è svolta, stamane alle undici, una semplice ed austera cerimonia: il giuramento dei giudici ammessi a far parte della sezione per minorenni della Corte, in qualità di «consiglieri ordinari». Fra questi giudici, è l'avvocatessa Rosi Bersano, una giovane piemontese, che proviene da una antica famiglia di Alessandria.

L'avvocatessa Rosi Bersano, in toga come tutti i suoi colleghi, era stamane visibilmente commossa; è la prima donna protagonista di una simile cerimonia, e la sua sensibilità, preparazione e competenza le hanno fatto ben comprendere il significato di una investitura che, oltre a legare la sua personalità alla funzione delicatissima e superiore del giudice, rappresenta una profonda modificazione di una parte della legislatura italiana. Mai prima di oggi, si sa, nella storia giuridica italiana una donna aveva indossato la toga; il giuramento di stamane è l'atto conclusivo della legge che, proposta dal ministro di Grazia e Giustizia on. Moro, fu approvata dal Parlamento e divenne esecutiva nel gennaio scorso sotto il titolo «Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti d'Assise e nei Tribunali per i minorenni».

Fra donne giudici popolari, e donne consigliere onorarie della sezione della Corte d'Appello per i minorenni, la differenza è notevole; queste ultime hanno una veste giuridica che si avvicina di molto a quella dei giudici togati, e proprio in ciò sta l'essenza della modifica strutturale legislativa.

L'avvocatessa Rosi Bersano, così come stabilisce la legge suaccennata, fa ora parte di un Tribunale composto da un magistrato di Corte d'Appello, presidente, da un giudice di Tribunale e da un altro cittadino, è stata chiamata alla carica, dopo un attento esame — prescritto dalla legge — tra i «benemeriti della assistenza sociale, scelti fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia», appunto la Bersano.

La giovane professionista piemontese è stata nominata dal Capo dello Stato e resterà in carica per tre anni, con possibilità di conferma. Specializzata in antropologia criminale, in un corso internazionale dell'Istituto di antropologia tenuto dall'illustre prof. Di Tullio, da tempo ha dato la sua adesione alla «Federazione italiana donne giuriste» di cui, nonostante l'attività professionale, che svolge regolarmente nel Foro della Capitale, è membro attivissimo. La sua specializzazione le ha già dato modo di partecipare all'attività internazionale di questo settore, ma fuori che nel quadro della «Fédération internationale des femmes magistrats et avocats».

La prima donna giudice, appena posata la toga, torna immediatamente la disinvolta, elegante signorina Bersano, ha la parola facile e concisa del legale, sottolineata da decisi movimenti del capo che scuotono una chioma nerissima, e da due occhi dal vivace scintillio. Nelle sue frasi si afferra, nonostante gli anni di permanenza romana, la cadenza piemontese d'origine. Ha detto:

«Io sono veramente felice e assai grata di questa nomina che considero, insieme, una fortuna e un onore. Divento la personificazione di una modifica assai procedente nella legislazione minorile, che considera la presenza di una donna specializzata, tra i giudici della sezione, un contributo non indifferente. Si tratta di un grande passo avanti nel riconoscimento della personalità umana femminile».

La Rosi Bersano ha delle idee ben precise in materia: «La legge dell'on. Moro — dice — rappresenta una porta aperta alle donne verso la carriera della magistratura. E sono certa che vi si arriverà. La delinquenza nei giovani d'oggi è una piaga che si sta allargando sempre più, come una grande macchia di olio. Fortunatamente, in Italia siamo ancora in tempo, ma occorre cercare di prevenire il pericolo come si può. I bambini d'oggi non sono nè meglio nè peggio di quelli di 50 anni fa; ma è la maniera di educarli che è cambiata e che quindi li guasta. E se un giorno, per disgrazia, dovessero incappare nelle maglie della Giustizia, chi meglio di una donna potrebbe giudicarli? Una donna sa guardare negli occhi di un adolescente — afferma ancora Rosi Bersano — comprendere anche quello che non dico; forse l'affetto materno che è mancato al bimbo sarà sostituito da un amorevole giudizio. Il giovane si sentirà compreso, aiutato e non odierà quei severi giudici che l'avranno punito, chiudendosi nel desiderio di rifarsi su qualche altro, appena sarà libero. Occorre una bonifica morale di chi è caduto, una assistenza e una rieducazione. Occorre convincersi che i traviati non sono esseri incorreggibili, contro i quali la società non può fare altro che difendersi attraverso la pena e l'isolamento definitivo, ma che, nella maggioranza dei casi, sono suscettibili di miglioramenti tali, da permettere nuovamente il loro inserimento nella vita sociale».

Dopo avere stamane prestato giuramento, la «consigliera onoraria» svolgerà per la prima volta le sue funzioni in Tribunale verso la metà di giugno, quando si apriranno le udienze della sezione per minorenni della Corte di Appello. «Il mio voto, essendo cinque in tutto, può essere decisivo — dice gravemente l'avvocatessa Bersano; — so quanto vale e ne sento tutta la responsabilità. Ma saprò addossarmela».

Giorgio Nani

(Continua a pag. 8)

Dopo una serie di colloqui tra Onesti, Zauli e Barassi

Il Coni decide oggi sulla crisi del calcio

Fulmineo intervento che lascia le cose come prima

Barassi nominato commissario della FIGC?

Pasquale, Ronzio e Giulini collaboratori - Ridda di voci sui possibili provvedimenti - Occorre però ascoltare anche le società

Dal nostro corrispondente

Roma, mercoledì sera.

Il dado è tratto (almeno si dice). Per sanare la situazione del calcio italiano al posto del presidente della Federazione, ing. Barassi, verrà nominato un commissario straordinario, nella persona dell'ing. Barassi. Per aumentare la portata dei provvedimenti non si esclude che il «commissario» possa valersi della collaborazione eccezionale di Pasquale e Ronzio, attuali vice-presidenti, e di Giulini, attuale presidente della Lega professionale. Questa profonda rivoluzione, che lascia le alte gerarchie al posto di prima, dovrebbe venire fatta nella massima urgenza. Ieri si sono avuti ripetuti colloqui tra l'ing. Barassi appena rientrato da Lisbona, il presidente ed il segretario del C.O.N.I. avv. Onesti e dott. Zauli. Oggi si avrà una seduta straordinaria del consiglio di presidenza del massimo ente sportivo italiano ed è prevista la nomina del commissario.

Il presidente del C.O.N.I. avvocato Onesti non ha rilasciato nessuna dichiarazione ufficiale. Onesti ha solo detto: «Qualsiasi anticipazione da parte mia in questo momento non sarebbe corretta. Personalmente ritengo che sia necessario un intervento: si tratta di giudicare quale esso possa essere e come possa realizzarsi.

«Quel che mi dispiace — ha detto ancora il presidente del C.O.N.I. — è che nell'insuccesso in un particolare settore sportivo, come quello calcistico, si possano coinvolgere tutte le altre ventinove attività sportive nazionali. Forse è il caso di ricordare che alle Olimpiadi l'Italia tradizionalmente è fra le prime cinque nazioni del mondo su settanta partecipanti, con un primato che tutte le altre sessantacinque ci invidiano».

Il programma dei lavori appena accennato da Onesti prevede in realtà, subito dopo la riunione della presidenza, la convocazione della giunta d'urgenza del C.O.N.I. Questa — è ormai assodato — nominerà Ottorino Barassi commissario straordinario della Federazione. Barassi ha il privilegio di essere anche vice-presidente del C.O.N.I. e quindi permetterà al C.O.N.I. di poter svolgere un lavoro di affiancamento e di controllo. Ovviamente egli dovrà venir sostenuto da uno o anche due collaboratori. Se per la sua nomina vi è certezza, per i nomi degli altri due componenti l'eventuale «triumvirato» bisogna basarsi solo su supposizioni. Si presume però che l'attuale vice-presidente federale e presidente dell'A.I.A., dott. Ronzio, verrà senz'altro chiamato ad offrire la sua [illegible]perazione a questo tentativo di revisione generale. Il dott. Pasquale, presidente della Commissione squadre nazionali, dovrebbe venir utilizzato a sua volta in quella che qualcuno vuol definire suggestivamente «operazione ricerpito». Anche Giulini, come si è detto, verrà utilizzato.

Nella ridda di voci «rivoluzionarie» vengono annunciati provvedimenti di emergenza che potrebbero mutare completamente volto alla situazione del calcio italiano. Tra l'altro si parla di bloccare per due anni le liste di trasferimento, di ordinare per la prossima stagione soltanto le retrocessioni necessarie per portare i tornei a 18 squadre, di creare centri tecnici giovanili, di nominare un tecnico «numero uno» con l'incarico di sorvegliare le squadre, e curare la Nazionale. Questi sarebbe addirittura Giorgio Sarosi, l'allenatore che la Roma ultimamente ha lasciato in libertà.

Voci. Sarà bene non precipitare la situazione, tanto più che le società dovranno pure far sentire la loro parola. In questa presa romana di posizione sono appunto i «clubs» ed i loro dirigenti a figurare come unici responsabili del disastro del calcio italiano. I dirigenti federali che hanno avallato con la loro presenza eventuali situazioni e ordinamenti sbagliati, non avrebbero alcuna responsabilità, anzi sarebbero gli uomini adatti a rimediare ad ogni male.

g. n.

Un bel gesto del Ciriè

La squadra piemontese gioca a Gap per beneficenza

Gli amichevoli rapporti che intercorrono tra le società calcistiche del Gap e del Ciriè, allacciati tre anni fa in occasione di un duplice confronto (vittoria del Ciriè in Italia e pareggio dei piemontesi in Francia), si sono ulteriormente stretti in questi ultimi giorni per un simpatico, umanissimo gesto.

Il Ciriè si reca a giocare domani sul campo del Gap, senza ricevere alcun rimborso, per onorare la memoria del capitano ed allenatore della squadra francese, deceduto qualche mese fa in un incidente d'auto. L'incasso sarà devoluto a favore dei famigliari del calciatore scomparso.

Il Giro si riposa in attesa della tappa a cronometro

Gaul, Bobet e Defilippis nei pronostici di Fausto Coppi

Defilippis e Louison Bobet, la coppia al comando del Giro

DAL NOSTRO INVIATO

Montecatini, mercoledì sera.

Finalmente un po' di riposo. Dopo undici tappe consecutive, il Giro d'Italia riprende fiato e si riposa nella ridente cittadina di Montecatini, in attesa di affrontare domani, sul circuito di Forte dei Marmi, l'attesissima prova contro il cronometro. Mai giornata di riposo è giunta tanto bene accetta ai concorrenti, arrivati ieri al traguardo stremati dalla fatica.

L'inaudita violenza della pioggia nella prima parte della corsa, le strette e viscide strade che nel finale porta i concorrenti dalla rampa di S. Baronto la ripida discesa verso il traguardo di Montecatini, hanno messo a dura prova la resistenza dei corridori. Si sono registrati quattro ritiri: Minardi, Remacci, Pozzi e Colui. Quest'ultimo ha dovuto abbandonare la competizione in seguito a una caduta in discesa per la quale si è reso necessario il suo trasporto in ospedale. V'erano sintomi di commozione cerebrale in seguito a un violento colpo al capo, ma l'atleta della Torpado ha già ripreso conoscenza e forse oggi stesso potrà fare ritorno a casa.

* *

Nino Defilippis nelle sue dichiarazioni dopo la conquista della maglia rosa a Napoli aveva espresso la sua speranza di poter portare le insegne del primato almeno fino a Siena, dove cinque anni fa fu per la prima volta leader del Giro d'Italia. Il comportamento coraggioso ed energico, la tenace volontà di non cedere alla coalizione degli avversari, hanno permesso al «cit» di superare sue stesse speranze e di guardare con maggior fiducia alla tappa a cronometro di domani. Nino attribuisce enorme importanza alla prova contro il tempo. Sa che il suo margine di vantaggio è troppo esiguo perché vi possano essere buone probabilità di difendere con successo il suo primato dall'attacco di specialisti come Baldini, come Poblet e come lo stesso Bobet. Al fine tuttavia di non trascurare la benché minima possibilità di smentire il pronostico, Nino e i suoi tre superstiti compagni di squadra si sono trasferiti già da ieri sera a Forte dei Marmi e stamane si allenano sul percorso.

Papà Defilippis intanto ha lasciato per un giorno le cure del negozio torinese e ha raggiunto Nino a Forte dei Marmi, dopo avere assistito all'arrivo di Montecatini. La vicinanza del padre permetterà alla Maglia rosa di «ricaricarsi le batterie» in atmosfera tranquilla e serena, in modo da presentarsi alla partenza alla grande lotta di domani, giudice il cronometro.

* *

Con sorprendente celerità l'Ufficio Stampa del Giro ha diramato già ieri, subito dopo la conclusione della tappa, l'ordine di partenza per il circuito di Forte dei Marmi a cronometro. Usando l'ordine inverso della classifica, i 97 concorrenti prenderanno il via distanziati di 2 minuti l'uno dall'altro a partire dalle 12,35. Il primo a scattare sarà il francese Le Ber, che occupa uno degli ultimi posti della graduatoria, mentre la maglia rosa Nino Defilippis prenderà il via per ultimo alle 15,47. Il tabellone potrà avere come punti di riferimento nella corsa lo spagnolo Poblet, che partirà due minuti prima di lui, Fornara che partirà alle 15,33, Bobet, Gaul e Nencini, che scatteranno nell'ordine alle 15,37, alle 15,40 e alle 15,43. Il favoritissimo Baldini inizierà invece la sua fatica alle 15,41.

* *

Adriano Zamboni ha della sfortuna. Il generoso corridore della Torpado è stato protagonista ieri di un generoso e temerario tentativo di fuga. Scattato dopo la partenza [illegible] all'olandese De Groot, il veneto ha proseguito il suo sforzo anche quando l'atleta straniero è stato attardato da una caduta. Rimasto solo a guidare la corsa, Zamboni ha pigiato temerariamente sui pedali dimenticandosi persino nella foga della sua azione di usufruire del sacchetto di viveri passatogli al rifornimento di Pontassieve. Poi i morsi della fame e quelli della fatica hanno cominciato a farsi sentire e Adriano, dopo 150 chilometri di fuga pressoché solitaria, ha dovuto desistere, facendosi riassorbire dal gruppo.

Zamboni è al suo secondo Giro d'Italia e l'anno scorso terminò i campionati italiani professionistici con un ottimo piazzamento in classifica. E' un corridore modesto ma tenace, che dopo aver fatto per tanto tempo il gregario e nulla più, ha cercato di vivere la sua giornata di gloria. Gli è andata male, ma non importa. Zamboni ha promesso che ritenterà.

* *

Ospiti d'onore al Giro d'Italia, Fausto Coppi e la signora Giulia. Coppi non ha saputo resistere al richiamo del Giro e dopo tanti giorni di osservazione allo, ha voluto sobbarcarsi la fatica del lungo viaggio in macchina da Novi Ligure, pur di respirare per qualche ora l'aria di casa della grande corsa a tappe. Fausto e la signora hanno fatto ieri a tarda sera soltanto una fugace apparizione nell'albergo dove alloggia la Carpano-Coppi.

Coppi sarà nuovamente a Montecatini oggi per un breve esame della situazione a metà Giro insieme ai dirigenti della Carpano-Coppi e agli stessi corridori. In serata il Campionissimo tornerà nuovamente a Forte dei Marmi e domani assisterà alla prova a cronometro, per la quale il suo favorito è senz'altro Baldini.

Circa l'andamento del Giro, Fausto ha detto che dal punto di vista della combattività e dell'interesse, la 40ª edizione della corsa della Gazzetta dello Sport ha mantenuto e forse superato le promesse. Tanto più che le caratteristiche del percorso hanno impedito una troppo immediata rottura dell'equilibrio dei valori. Secondo il suo parere, il lussemburghese Gaul resta il favorito n. 1 della competizione e Bobet il favorito n. 2, anche se Defilippis, difendendosi molto bene dopo la conquista della maglia rosa, ha dimostrato di meritare pienamente la fiducia che in lui si era posta.

GIANNI PIGNATA

Festeggiati gli atleti dello S. C. Sportinia

Ieri sera in un ristorante del centro si sono riuniti sciatrici e sciatori dello S. C. Sportinia per il tradizionale banchetto che segna lo «stop» della stagione agonistica, quest'anno particolarmente ricca di eccellenti risultati. Il presidente ing. Caretta ha premiato con una coppa Vera Schenone due volte campione d'Italia (nella foto); gli atleti a loro volta hanno offerto doni all'ing. Caretta e all'istruttore Casabella.

Due nazionali francesi nel Monaco contro la Juventus

Buhtz ritorna al Torino - La Fiorentina a Madrid per la Coppa dei Campioni

L'attaccante del Monaco Ben Tifour firma un autografo

Domani scenderà in campo allo stadio comunale la squadra del Monaco per una partita amichevole contro la Juventus. La gara era stata combinata fin dall'inizio della stagione, quando si concordò il trasferimento ai bianconeri dell'italo-argentino Colli.

Il Monaco è già stato a Torino nella scorsa stagione (in notturna contro i granata) ed è uscito dal campo tra gli applausi del numeroso pubblico presente, che era rimasto entusiasmato dal suo gioco fresco e vibrante. All'ala sinistra c'è il famoso Ben Tifour, in difesa Kaelbel, selezionato per la nazionale e Thomas, due uomini di rendimento sicuro. Il Monaco è quinto in graduatoria del campionato francese, e nell'ultima domenica di campionato è andato a vincere a Nancy, relegando questa squadra all'ultimo posto.

La Juventus approfitterà della occasione per collaudare alcuni elementi che dovrebbero rientrare dai prestiti, ma Depetrini vorrà anche provare la squadra per la partita di Padova. La formazione bianconera verrà decisa soltanto dopo aver conosciuto il verdetto della Lega sulla posizione di Garzena, espulso come è noto a Roma dopo uno scontro con Ghiggia.

Comunque se Garzena potrà giocare a Padova, Depetrini non avrà difficoltà nel formare la squadra per la ripresa del campionato, e sarà pertanto in grado di «collaudare» contro il Monaco alcuni elementi che tornano dai prestiti. Il più importante rientro, sia pure provvisorio per il momento, sarà quello di Turchi, convocato appositamente da Vicenza per un esame.

La Juventus intanto conferma l'avvenuto ingaggio del giocatore Enrico Sivori, che giungerà in Italia l'11 giugno assieme a Carletto Levi, il noto dirigente bianconero residente in Argentina. E' stato Carletto Levi a trattare l'acquisto della forte mezz'ala, trovando anche le possibilità di finanziamento per pagare il River. Sivori arriverà l'11 giugno, Charles è atteso a Torino per oggi.

Al Torino si annuncia la prossima partenza di Jeppson per fine contratto ed il ritorno a Milano di Rimagni, che era tesserato sotto forma di prestito. Seguendo il criterio annunciato tempo fa dal commissario [illegible] Rubatto, la società granata avrebbe deciso — a quanto pare — di concludere un nuovo contratto con il tedesco Buhtz che tornerebbe così a rivestire la maglia granata n. 10 per la prossima stagione.

* *

Domani a Madrid si disputerà la finale della coppa dei campioni fra il Real Madrid e la Fiorentina.

Torneo di calcio giovanile all'U. S. Barriera di Nizza

S'inizia domani sul campo sportivo dell'U.S. Barriera di Nizza, un torneo calcistico giovanile per la Coppa «U. Fiocco». Vi partecipano l'U.S. Garibaldi Alessandria, il G.S. Riv, U.S. [illegible], la S.C. Palalino, l'U.S. Astra e l'U.S. Barriera di Nizza.

Un primo turno di gare verrà disputato domani con inizio alle ore 8,30, mentre le rimanenti partite verranno effettuate domenica.

Humez - Scortichini: titolo europeo

Stasera sul ring (tempo permettendo)

Milano, mercoledì sera.

La riunione pugilistica imperniata sul combattimento fra il detentore Charles Humez e lo sfidante Italo Scortichini per il titolo europeo dei pesi medi potrà effettuarsi stasera al Velodromo Vigorelli? Rimandata una prima volta a causa della pioggia, i cinque combattimenti in programma avrebbero dovuto svolgersi nel pomeriggio di domenica; ma il tedioso stillicidio a carattere autunnale ha imposto un nuovo rinvio. Una città come Milano, dovrebbe poter contare su di un impianto sportivo coperto, in grado di ospitare il pubblico in caso di maltempo, ma il Palazzo dello Sport, lasciato libero dopo la chiusura della Fiera Campionaria, manca tuttora delle tribune.

Molti di coloro che si erano premuniti di biglietto attendono con impazienza che la riunione possa finalmente svolgersi; ma qualcuno ha preteso il rimborso ed altri si sono decisi a disdire le prenotazioni già fatte.

Il prato e gli impianti del «Vigorelli» sono impregnati di umidità: bisognerebbe, quindi, che durante la giornata di oggi il sole avesse a compiere il suo dovere (tenuto conto che siamo alla fine di maggio). Su questo punto, gli organizzatori sembrano però piuttosto scettici; e quasi preferirebbero optare per il pomeriggio di giovedì (festivo). Se il maltempo non dovesse proprio concedere l'attesa tregua, la riunione verrebbe infine rimandata a sabato 15 giugno.

I torinesi Doglioli e Goitre puntano a nuove affermazioni

Domani la Pavia-Venezia

Nostro servizio particolare

Pavia, mercoledì sera.

E' smentita ufficialmente la voce che la Pavia-Venezia di motonautica venga rinviata. In Po c'è per davvero tanta acqua, ma la gara dei motonauti si può fare benissimo giovedì, 30 maggio.

A decine invece, anche sotto la pioggia, arrivano i concorrenti nel piazzale che digrada verso il fiume e che è riservato alle operazioni di controllo. Decine, s'è detto, perché, se le partenze confermeranno le iscrizioni domani, avremo in gara poco meno di una novantina di scafi. Se si raggiungerà questa cifra saranno superati tutti i precedenti primati di partecipazione.

Altri primati in pericolo nella Pavia-Venezia che si svolgerà domani, 30 maggio, sembrano essere quelli di velocità. Essendovi tanta acqua in Po la corrente dovrebbe essere molto forte e logicamente se ne avvantaggerebbero tutti i concorrenti. I primati di velocità che saranno attaccati domani sono di due specie e cioè sul percorso totale e su tratti parziali. Sul percorso totale ancora il più veloce è stato il veronese Augusto Cemetti che nel 1954 corse da Pavia a Venezia alla media oraria di km. 124,664, però nella categoria del fuoribordo la maggiore velocità è stata realizzata dal torinese Gianni Goitre, che lo scorso anno navigò alla media di km. 76,592. Per la velocità sui tratti parziali è in palio la Coppa d'oro Montelera. Per indicare questo primato l'intero percorso è stato diviso in tratti per i quali si cronometrano i tempi. Con questo sistema il più veloce ancora è stato Cesare Maderna, che lo scorso anno compì il tratto Piacenza-Cremona alla media oraria di km. 150,713.

La Coppa d'Oro Montelera è un trofeo ambitissimo, tanto vero che alcuni piloti, soprattutto dei grossi entrobordo da corsa, prendono il via soltanto con questo obbiettivo: essere i più veloci in uno dei tratti. E' quasi matematico che la Coppa d'Oro Montelera sia una questione chiusa tra i piloti dei racers, nettamente più veloci del fuoribordo. La rosa dei favoriti per questo trofeo può essere così formata: Gasloldi (Ferrari 4500), Guidotti (Maserati [illegible]), Cemetti (B.P.M. [illegible]), Maderna (B.P.M. 2800) e Rivolta (B.P.M. [illegible]).

Gli stessi nomi che abbiamo citato partono con i favori del pronostico anche per la vittoria finale. Tuttavia bisogna tener presente che sui 433 chilometri della più lunga regata del mondo spesso si sono verificati dei sorprendenti colpi di scena. Per documentare quel che si dice basterà anche soltanto ricordare la splendida vittoria colta lo scorso anno da Gianni Goitre alla guida di un fuoribordo. Goitre naturalmente sarà in lizza anche quest'anno in coppia con Picchio e, sia pure senza farsi molte illusioni causa il motore che non pare sia ancora perfettamente a posto, punta su una affermazione brillante.

Tra i più attesi protagonisti della prossima Pavia-Venezia saranno anche altri piloti torinesi come Doglioli, che correrà con Giachino ed ha buone possibilità di successo nella categoria 500, Liore-Mantovani, Adolfo Gatti-Aruga e Dematteis-Tedesco e Dario.

a. bos.

La mamma di De Portago per le vittime di Guidizzolo

MANTOVA, mercoledì sera.

La marchesa De Portago, mamma del giovane corridore perito nell'ultima «Mille Miglia», ha fatto pervenire un milione da distribuirsi tra il Comune e la Parrocchia di Cerriana per attestare la riconoscenza per le manifestazioni di cordoglio e le onoranze funebri tributate all'Estinto.

La marchesa De Portago ha pure richiesto i dati riguardanti le famiglie dei congiunti delle vittime di Guidizzolo, assicurando il suo tangibile interessamento. La richiesta documentazione è già stata inoltrata al Consolato di Spagna a Milano.

La scheda di domani

Pronostici ippici

Domani sarà effettuato un concorso «Totip» straordinario.

1-2 Roma (Capannelle): Gran Premio del Presidente della Repubblica (galoppo, lire 15.000.000, m. 2400; 6 partenti) — Tissot (gr. 1) parte con tutti i pronostici favorevoli. Per il posto d'onore indichiamo Magabit (gr. 2).

1-2 Roma (Capannelle): Premio Gianicolo (galoppo, L. 510.000, m. 2200; 12 partenti) — Corsa molto aperta. Indichiamo Debauché (gr. 1) e [illegible] (gr. 2).

X-2 Napoli (Agnano): Premio Acqui, 1ª divisione (trotto, L. 455.000, m. 2100; 9 partenti) — Bellagio (gr. X) e Castilon (gr. 2) vantano le chances migliori.

1-X Napoli (Agnano): Premio Acqui, 2ª divisione (trotto, L. 430.000, m. 2100; 9 partenti) — Nostro (gr. 1) non dovrebbe lasciarsi sfuggire il successo; per il posto d'onore indichiamo Amiata (gr. X).

1-X Ponte di Brenta (Breda): Premio Venezia (trotto, L. 430.000, m. 2060; 11 partenti) — Oceano (gr. 1) è il concorrente più qualitativo, che favoriamo davanti a Papà le Mokò (gr. X).

2-1 Trieste (Montebello): Premio del Vallchi (trotto, L. 310.000, m. 1660; 11 partenti) — Corsa molto aperta, in cui notiamo Browni (gr. 2) e Mirabila (gr. 1).

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 4)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

PRIMA DELLA RAPPRESENTAZIONE ALLA FENICE

Olivier a Venezia parla di Shakespeare

Perché l'attore inglese ha interpretato "Titus Andronicus" - Intanto prepara la riduzione cinematografica di "Macbeth" - Dieci canestri di fiori per Vivien Leigh, unico segno di primavera tra i rigori del clima

(Nostro servizio particolare)

Venezia, mercoledì sera.

Venezia ha cominciato a rabbrividire con tre giorni di anticipo sulla orripilante tragedia di Shakespeare, trasferita, con quattro milioni di spesa per la Biennale, dalle rive della Senna a quelle del Canal Grande, e andata in scena ieri sera. Non ne è rimasto immune, fatto curioso, lo stesso Laurence Olivier, che ancora prima di indossare i panni di Tito Andronico, ha dovuto coprirsi alla bell'e meglio per fronteggiare i rigori del tempo inclemente. Infatti, non si può certo dire che la «Serenissima» abbia sfoggiato il più bel sorriso per l'arrivo degli Olivier, accolti lunedì sera alla stazione dai pochi funzionari della Biennale allo scopo incaricati e da un vento che metteva a dura prova il traghetto dei gondolieri, sballottati di qua e di là lungo lo specchio d'acqua di Santa Lucia.

Tempo da lupi, insomma, da far rincantucciare in casa sani e indigeni. E' quello che hanno fatto i due attori scesi di corsa al Gritti Palace Hôtel, in compagnia del Sovrintendente, giusto in tempo per ritirarsi nel confortevole appartamento che gli è stato riservato. Più tardi, il freddo ha accennato a una breve clemenza e Laurence Olivier e Vivien Leigh hanno accondisceso all'invito dell'intramontabile contessa Nani Mocenigo che aveva radunato nel suo palazzo dogaresco il fior fiore degli attori italiani. Sono rientrati in albergo a notte alta e Tito Andronico e Lavinia non si sono più mossi fino al pomeriggio di ieri.

Alle 13, Vivien Leigh è scesa per prima, indossando un tailleur rosa di semplice fattura. Il marito l'ha raggiunta poco dopo, evidentemente ristorato dopo la fatica del viaggio. Col maître si compiace per la signorile ospitalità e non nasconde la sua soddisfazione per le dieci corbeilles di fiori che gli hanno fatto trovare nell'appartamento. Il momento sembra favorevole a rompere la consegna («niente incontri con i giornalisti, un'unica conferenza-stampa») per tutto il periodo del suo soggiorno veneziano.

— Sir Laurence, vi posso domandare se siete stato voi a scegliere questa tragedia di Shakespeare?

— Non l'ho scelta io. Mi è stato chiesto di interpretarla e ho detto di sì, perché mi piace. Vi trovo qualche cosa di Amleto: il giuramento della fine del primo atto, per esempio, e soprattutto la simulazione della follia per meglio eseguire la vendetta.

— E' vero che non si rappresentava da anni in Inghilterra?

— Credo che non si rappresentasse dall'epoca stessa di Shakespeare. Ci ha pensato Peter Brook a riportarla sulle scene, in una edizione che il pubblico di là ha gustato terribilmente, quanto quello del Teatro delle Nazioni a Parigi. La forza della tragedia è soprattutto nella sua violenza primitiva.

— Prima di venire in Europa, quale commedia avete recitato?

— «The Entertainer» (Il divo del varietà) di John Osborne. Un dramma forte, che ha a protagonista un repellente eroe contemporaneo, Archie Rice.

— E' vero che pensate di portare sullo schermo un'altra opera di Shakespeare?

— E' probabile.

Cerchiamo di sapere se sia vero che, nel tempo libero dalla prosa, cura la sceneggiatura del «Macbeth», per una pellicola a colori con Vivien Leigh nelle parti della protagonista. «Maybe», mi risponde, può essere, ma non me ne dà conferma.

— A quando il vostro film con Marilyn Monroe? E che ve ne sembra dell'attrice?

— In giugno...

Laurence Olivier si ferma qui e mi sembra inopportuno proseguire. La colazione è servita e Vivien Leigh gli viene in soccorso.

— Che ne pensa di Venezia?

— Me la lasci almeno vedere.

Se non piove, i due più grandi attori del teatro d'Inghilterra vorrebbero rendere omaggio alla città di Goldoni.

Giovanni Vicentini

La rivista all'Alfieri

La Compagnia di riviste di Wanda Osiris, della quale fanno parte Raimondo Vianello, Giustino Durano e Gino Bramieri, ritorna questa sera all'Alfieri per una serie di rappresentazioni di «Okay, fortuna». Nella fotografia: Raimondo Vianello che, nello stesso teatro, presenterà il 4 e il 5 giugno, con Ugo Tognazzi, un varietà internazionale

Bocciato al telequiz

Ricorre contro la tv l'esperto di caccia grossa

Roma, mercoledì sera.

(a. s.) L'ultima puntata di «Lascia o raddoppia» avrà come strascico un ricorso presentato alla Rai-tv dal candidato dott. Mario Flory, che rispondeva sull'argomento «Caccia grossa», eliminato, come si ricorderà, per non aver saputo indicare con esattezza nel termine «keddak» un sistema di caccia agli elefanti in uso nell'India.

Un indiscusso competente in materia, il col. Zammarano, noto in Italia e all'estero per i suoi viaggi e i suoi scritti sull'argomento, è stato interpellato sull'esclusione del Flory. «La domanda, egli ha detto, non è pertinente, in quanto la "keddak" è la cattura degli elefanti che si fa in India da parte dell'autorità.

Come afferma lo stesso libro dello Scheibler (citato come testo dal concorrente), in India la caccia all'elefante è vietata. Ora "keddak", parola indostana, vuol dire anche il recinto in cui vengono chiusi gli elefanti catturati per ordine dell'autorità allo scopo di addomesticarli al lavoro. Qualunque significato si voglia dunque dare alla parola essa non ha mai riferimento alla caccia grossa. Nella formulazione della domanda c'è dunque stato un equivoco con la pura e semplice cattura».

A sua volta il dott. Flory è stato soddisfatto delle dichiarazioni del col. Zammarano. Egli ha soggiunto che nel «Libro della giungla» di Kipling la parola «Keddah» ricorre più volte per indicare il recinto e la palizzata entro la quale vengono rinchiusi gli elefanti dopo la cattura. E' vero che nel libro dello Scheibler quel termine è menzionato, ma non per questo si può riferire alla caccia grossa, come non lo sarebbero le notizie geografiche, geofisiche e di «folklore» che esso contiene. Sulla scorta di tali ragioni il Flory ha presentato «amichevole ricorso» alla RAI esponendo in una lettera i dati a suo favore.

"Monte Ivnor" di Rocca stasera al Nuovo

Una scena dell'opera di Rocca «Monte Ivnor», che si replica questa sera al Teatro Nuovo. (disegno di Chicco)

CINEGUIDA PER LO SPETTATORE

Lucia Bosè ritorna con il mago del brivido

La moglie di Dominguín in Amanti di domani - Un affare di spionaggio raccontato da Hitchcock (Il prigioniero di Amsterdam) - Avventure tra gli indiani con Il tenente dinamite e in Africa con gli interpreti di Congo

AMANTI DI DOMANI (Ambrosio). — Novità. La nostra Lucia Bosè ricompare sugli schermi in questo film diretto in Francia dal regista Luis Buñuel. Le è a fianco George Marchal. Altri interpreti Julien Bertheau, Gian Esposito e Nelly Borgeaud.

ERO UN SOLDATO (Astor) — E' da mettere fra le vigorose pagine che il cinema documentario di ogni Paese ha dedicato all'ultimo conflitto. E' una ben contesta antologia di pezzi dal vero che ci fa rivivere sotto gli occhi, dal principio alla fine, nei suoi più drammatici capitoli, la cronistoria della guerra, ribadendone con la forza dell'immagine e la eloquenza di un sobrio commento gli orrori e le stoltezze.

IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM (Corso) — Un noto film del «Mago del brivido» Alfred Hitchcock, che qui dipana con la solita maestria un'arruffata vicenda di spionaggio interpretata da Joel Mc Crea, Laraine Day, George Sanders, Herbert Marshall, Edmund Gwenn e Eduardo Ciannelli.

CALLE MAYOR (Doria) — Diretto dal noto regista spagnolo J. A. Bardem, è il film che arrivò tra i primissimi al traguardo dell'ultima Mostra di Venezia. Ambientato in una cittadina di provincia, infestata di noia e di «vitellonismo», narra la crudele beffa architettata da un gruppo di sfaccendati ai danni d'una non più giovane e illibata signorina. Un po' ineguale e con qualcosa di voluto, ha nondimeno pagine assai belle, e contiene un fine studio di ambiente provinciale. Brava è la protagonista Betsy Blair, ben assecondata da attori spagnoli.

DAVY CROCKETT E I PIRATI (Lux). — Dalla eroica morte incontrata nel precedente film dallo stesso regista Norman Foster, il popolare cacciatore d'orsi risuscita per il diletto del pubblico piccino in questo nuovo technicolor uscito dall'operosa officina del mago Disney. Nella cornice di un maestoso paesaggio fluviale si sgomitolano, tra comiche e serie, le avventure del cacciatore e del suo inseparabile amico George, qui alle prese prima con un simpatico sbruffone di chiattaiolo che li sfida a una gara di velocità e poi con una banda di fuorilegge travestiti da indiani. Spettacolino innocente e piacevole, con l'aitante Fier Parker e un gruppo di gustosi caratteristi. Precede un bel documentario disneyano a colori, «Uomini nello spazio».

LA PISTOLA SEPOLTA (Metro-Cristallo). — Un «western» tutto «suspense». Figuratevi che Broderick Crawford vede la sua fama di «tiratore più veloce del West» minacciata da un giovane e onesto pacioccone che risponde al nome di Glenn Ford. La situazione è intollerabile; e dopo averlo infinite volte provocato il prepotente avrà la soddisfazione di misurarsi col mite rivale. Resta a vedere se sarà una soddisfazione.

CONGO (Reposi) — Difficile da riassumere, questo technicolor narra le fumettistiche avventure di una bella modella e di un ingegnere, entrambi americani, nel Congotanga, ritrovo di avventurieri e farabutti d'ogni sorta. Coccodrilli, mosche tse tse, serpenti e altri «incerti» di giungla, si sforzano di ravvivare il convenzionale racconto, concluso dall'immancabile lieto fine. La succinta Virginia Mayo, George Nader e Peter Lorre ne sono i corretti interpreti.

IL TENENTE DINAMITE (Vittoria) — Prodromi della guerra tra nordisti e sudisti in un forte del Nuovo Messico, dove la guarnigione, divisa nei simpatizzanti delle due parti, passa il tempo ad azzuffarsi. La guerriglia contro gli Apaches promossa da un generale intrigante tronca queste beghe, e un prode tenente, amico degli indiani, sventa un piano criminoso. Indianerie e sparatorie d'uso infarciscono il film piuttosto scialbo nonostante gli accesi colori. Audie Murphy e Joan Evans.

I licenziandi della scuola di ballo della Scala daranno sabato il loro «passo d'addio», una specie di saggio di laurea dopo otto anni di preparazione

Una mostra di Paulucci al Circolo della stampa

Oggi, alle ore 17, al Circolo della stampa, «vernissage» della Mostra personale del pittore Enrico Paulucci. Presentazione di Marziano Bernardi. Tutti i soci sono invitati a intervenire. I non soci possono richiedere i biglietti d'invito all'Associazione della Stampa Subalpina (Galleria S. Federico 16) dalle ore 16 in poi.

Sabato, alle ore 22,15, gran ballo d'apertura. I soci possono farsi accompagnare da un familiare e devono comunicare, entro venerdì, la loro partecipazione, prenotandosi presso la segreteria dell'Associazione Stampa (Tel. 40-943) o presso la segreteria del Circolo (Tel. 555-146). I biglietti d'invito, in numero necessariamente limitato, possono essere richiesti solo attraverso i soci.

Le repliche dell'Oreste continuano fino a domenica

Vittorio Gassman doveva terminare domani le recite a Torino. Ma per il vivissimo successo di «Oreste», la direzione del Carignano ha ottenuto che la Compagnia, di cui fa parte Elena Zareschi, si trattenga a Torino sino a domenica. Le repliche si succederanno in questo ordine: stasera alle 21,15, domani unico spettacolo alle 15,30, venerdì e sabato alle 21,15, domenica unica ed ultima recita alle 15,30.

Il tenore Mario Lanza a Roma per quattro mesi

Roma, mercoledì sera.

Il tenore Mario Lanza è giunto ieri sera a tarda ora alla stazione Termini.

Mario Lanza — che era accompagnato dalla moglie e dai quattro figlioli — si è detto felice di essere in Italia ed ha dichiarato che il suo soggiorno romano durerà almeno quattro mesi, il tempo necessario per girare il film, Arrivederci Roma, di cui egli sarà protagonista.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Nell'anno mille, leggenda medievale musicata da Renzo Rossi (Programma nazionale, ore 21) - Giulietta Masina e Federico Fellini ai microfoni di *Radio Club* (II programma, ore 21,15) - La lirica alla televisione: Mario Del Monaco nel *Trovatore* (ore 21,15)

MERCOLEDI' 29 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

GIOVEDI' 30 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7: Giornale - Consorzio - 8: Santa Messa - 11: Fantasia musicale - 11,45: Polke e mazurke - 12,15: Canzoni del Festival napoletano - 13: Giornale - Giro d'Italia - 13,25: Album musicale - 14: Giornale - Giro d'Italia - [illegible]

U

In aut
un ine
dei 4 G

Viene dato per certo dopo i … comitato per il disarmo e de… fra "Ike,, ed il cancelliere Ad… hower,, discusso oggi a Parig…

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Tutta la stampa britannica si dichiara stamane ottimista sulle possibilità di un sollecito accordo in materia di disarmo fra l'Occidente e l'Unione Sovietica. Si ritiene anzi che i rapporti fra i due blocchi siano giunti ad una svolta decisiva e che un incontro dei «quattro grandi» avverrà quasi certamente nell'autunno di quest'anno.

Due sono le ragioni di questa rosea visione degli avvenimenti:

1) i rapidi progressi che indubbiamente sono stati compiuti in sede di «sottocomitato per il disarmo»;

2) i risultati dei colloqui fra il presidente Eisenhower e il cancelliere Adenauer.

Per quanto riguarda il primo punto un compromesso sulle ispezioni aeree sembra ormai sicuro. Sarà un accordo di proporzioni esigue, ma — si sottolinea a Londra — rappresenterà il primo spiraglio di luce in materia di disarmo. Sarà un primo atto di reciproca fiducia, ed è ovvio che senza fiducia non sarà mai possibile arrestare o controllare la corsa agli armamenti.

E' significativo il fatto che qui a Londra alla riunione di ieri del sottocomitato abbia preso parte, per la prima volta, il famoso generale americano James Doolittle, colui che diresse personalmente il bombardamento di Roma e le prime devastatrici incursioni su Tokio. Doolittle sedeva ieri nella sua nuovissima veste di «capo del comando per le ispezioni aeree», creato da Eisenhower per lo studio dei problemi tecnici dell'intricata questione.

Al termine della riunione, il delegato americano Harold Stassen, il suo collega francese Jules Moch e il generale Doolittle sono partiti immediatamente per Parigi, ove discutono oggi e domani il «piano di Eisenhower» e le proposte sovietiche con il quartier generale della Nato. Questi colloqui parigini sono necessari per ottenere l'assenso ai progetti ora sotto esame di quei paesi europei i cui cieli dovrebbero essere spalancati alle ispezioni sovietiche. L'Italia è uno dei paesi maggiormente interessati. Secondo i piani ora sul tavolo, tutta l'Italia centro-settentrionale, cioè le regioni industriali e la frontiera orientale, dovrebbe essere accessibili agli apparecchi d'oltre cortina.

Le altre buone notizie sono giunte — secondo Londra — da Washington. Come informa un comunicato ufficiale, Adenauer non si è opposto a un «accordo limitato» sul problema del disarmo (in passato egli ha sempre sostenuto che nessun accordo in materia doveva essere concluso prima dell'unificazione tedesca) e i due statisti si sono dichiarati favorevoli a una conferenza dei ministri degli Esteri di Francia, Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Questa conferenza dovrebbe essere indetta soltanto se si avrà un accordo iniziale sul disarmo e si occuperebbe dell'annoso problema dell'unificazione germanica.

La stampa britannica, come abbiamo detto all'inizio, ritiene che a questo convegno dei ministri degli Esteri ne seguirà un altro dei «quattro grandi». Se un accordo sul disarmo sarà conseguito, entro giugno, in sede di sottocommissione, la conferenza dei ministri degli Esteri si svolgerebbe il mese successivo, probabilmente a Ginevra. Se anche queste discussioni daranno risultati positivi in autunno si troveranno finalmente attorno a un tavolo Eisenhower, Macmillan, Bulganin e colui che rivestirà la carica di Premier francese.

Sarà saggio comunque non lasciarsi trasportare da questa repentina ventata di ottimismo. I russi firmeranno probabilmente un accordo assai ristretto sulle ispezioni aeree, ma non è detto che accettino, al successivo convegno dei ministri degli Esteri, le proposte occidentali per l'unificazione germanica. E, come stanno ora le cose, a meno che a Bonn dopo le elezioni non si cambi atteggiamento, sarà assai difficile che si giunga ad un accordo totale sul disarmo se Mosca non farà prima grosse concessioni sull'unificazione tedesca.

Mario Ciriello

Sottomarini sovietici
entrano nel Mediterraneo a bordo di baleniere

NEW YORK, mercoledì sera.

Il settimanale «Newsweek» riferisce che il servizio di informazioni della Marina statunitense è riuscito ad accertare che sottomarini sovietici sono stati trasportati nel Mediterraneo a bordo di baleniere.

«Queste grandi navi — aggiunge il periodico — possono contenere ciascuna due sommergibili di medio tonnellaggio. Quest'anno sono entrate nel Mediterraneo ben sette baleniere. Una volta rimessi in mare, i sottomarini operano da basi situate in territorio albanese».

Minaccia il ca… che tenta d'…

Imperia, merc…

Alle due di ques… banditi armati ha… di asportare il ca… cassaforte dell'uf… di Molini di Preià… all'interno dopo … to la porta e col… rumore prodotto … un garagista, che… nato ai carabinieri… e mentre uno dei … giva al loro arriv… era ancora all'int… scendeva dietro u…

Scoperto da un… gli puntava la rive… la, poi gli sbatté… in faccia e si da…

TRAGEDIA

Ucc… e si…

I due ca… usata d… Enigma…

Nicola Ferrant…

GENOVA, me…

I cadaveri d… di una giovane… stati trovati q… all'alba in una… gata GE 83391, … mune di Serra… montano ad u… circa dal cent…

L'identificazio… veri è avvenuta… so le 10. L'uo… Ferrante di 33… un noto commer… sature di Sam… donna certa … anni 18 circa, … varolo Ligure.

Il Ferrante … Cuneo con un … cia cal. 10 di … sparandole in … tolto la vita … arma, esplodend… alla gola. La … venuta nella … co, a bordo d… proprietà del … la comunale F… cetta, in una lo…

Il rinvenime… veri è stato fa… Mario Repetto… guardia comu… Ricò, mentre … il suo camion … Pontedecimo. … la «600» eran… esser pensalavi… cadaveri. Sul… macchina era … cino due bosc… petto, atterrito… risaliva sul st… e si dirigeva … dare l'allarme… stradale.

Mezz'ora do… sul posto il … carabinieri d… con il pretore … rena. I due … stati rimossi d… tazioni di leg… mente compos… mortuaria de… Serra Ricò.

Accanto all'a… taie sull'erba, … venute due le… indirizzate all… ma Serato, l'a… in Farnese. … missive, è ria… tenevano solt… bianchi.

I carabinier… ricostruito l'a… vano, dell'alb… ni, piuttosto … va essere da … sione con il … dentemente q… motivi che de… cora chiariti, … sposare la ra… tima, per la… aver raccogli… le lettere … sonaggi del …

ULTIME NOTIZIE

In autunno un incontro dei 4 Grandi

Viene dato per certo dopo i rapidi progressi del Sottocomitato per il disarmo e dei colloqui di Washington fra "Ike,, ed il cancelliere Adenauer - Il "piano Eisenhower,, discusso oggi a Parigi dal Consiglio Atlantico

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Tutta la stampa britannica si dichiara stamane ottimista sulle possibilità di un sollecito accordo in materia di disarmo fra l'Occidente e l'Unione Sovietica. Si ritiene anzi che i rapporti fra i due blocchi siano giunti ad una svolta decisiva e che un incontro dei «quattro grandi» avverrà quasi certamente nell'autunno di quest'anno.

Due sono le ragioni di questa rosea visione degli avvenimenti:

1) i rapidi progressi che indubbiamente sono stati compiuti in sede di «sottocomitato per il disarmo»;

2) i risultati dei colloqui fra il presidente Eisenhower e il cancelliere Adenauer.

Per quanto riguarda il primo punto un compromesso sulle ispezioni aeree sembra ormai sicuro. Sarà un accordo di proporzioni esigue, ma — si sottolinea a Londra — rappresenterà il primo spiraglio di luce in materia di disarmo. Sarà un primo atto di reciproca fiducia, ed è ovvio che senza fiducia non sarà mai possibile arrestare o controllare la corsa agli armamenti.

E' significativo il fatto che qui a Londra alla riunione di ieri del sottocomitato abbia preso parte, per la prima volta, il famoso generale americano James Doolittle, colui che diresse personalmente il bombardamento di Roma e le prime devastatrici incursioni su Tokio. Doolittle sedeva ieri nella sua nuovissima veste di «capo del comando per le ispezioni aeree», creato da Eisenhower per lo studio dei problemi tecnici dell'intricata questione.

Al termine della riunione, il delegato americano Harold Stassen, il suo collega francese Jules Moch e il generale Doolittle sono partiti immediatamente per Parigi, ove discutono oggi e domani il «piano di Eisenhower» e le proposte sovietiche con il quartier generale della Nato. Questi colloqui parigini sono necessari per ottenere l'assenso ai progetti ora sotto esame di quei paesi europei i cui cieli dovrebbero essere spalancati alle ispezioni sovietiche. L'Italia è uno dei paesi maggiormente interessati. Secondo i piani ora sul tavolo, tutta l'Italia centro-settentrionale, cioè le regioni industriali e la frontiera orientale, dovrebbe essere accessibili agli apparecchi d'oltre cortina.

Le altre buone notizie sono giunte — secondo Londra — da Washington. Come informa un comunicato ufficiale, Adenauer non si è opposto a un «accordo limitato» sul problema del disarmo (in passato egli ha sempre sostenuto che nessun accordo in materia doveva essere concluso prima dell'unificazione tedesca) e i due statisti si sono dichiarati favorevoli a una conferenza dei ministri degli Esteri di Francia, Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Questa conferenza dovrebbe essere indetta soltanto se si avrà «un accordo iniziale sul disarmo» e si occuperebbe dell'annoso problema dell'unificazione germanica.

La stampa britannica, come abbiamo detto all'inizio, ritiene che a questo convegno dei ministri degli Esteri ne seguirà un altro dei «quattro grandi». Se un accordo sul disarmo sarà conseguito, entro giugno, in sede di sottocommissione, la conferenza dei ministri degli Esteri si svolgerebbe il mese successivo, probabilmente a Ginevra. Se anche queste discussioni daranno risultati positivi in autunno si troveranno finalmente attorno a un tavolo Eisenhower, Macmillan, Bulganin e colui che rivestirà la carica di Premier francese.

Sarà saggio comunque non lasciarsi trasportare da questa repentina ventata di ottimismo. I russi firmeranno probabilmente un accordo assai ristretto sulle ispezioni aeree, ma non è detto che accettino, al successivo convegno dei ministri degli Esteri, le proposte occidentali per l'unificazione germanica. E, come stanno ora le cose, a meno che a Bonn dopo le elezioni non si cambi atteggiamento, sarà assai difficile che si giunga ad un accordo totale sul disarmo se Mosca non farà prima grosse concessioni sull'unificazione tedesca.

Mario Ciriello

Sottomarini sovietici entrano nel Mediterraneo a bordo di baleniere

NEW YORK, mercoledì sera.

Il settimanale «Newsweek» riferisce che il servizio di informazioni della Marina statunitense è riuscito ad accertare che sottomarini sovietici sono stati trasportati nel Mediterraneo a bordo di baleniere.

«Queste grandi navi — aggiunge il periodico — possono contenere ciascuna due sommergibili di medio tonnellaggio. Quest'anno sono entrate nel Mediterraneo ben sette baleniere. Una volta rimessi in mare, i sottomarini operano da basi situate in territorio albanese».

Minaccia il carabiniere che tenta d'arrestarlo

Imperia, mercoledì sera.

Alle due di questa notte due banditi armati hanno tentato di asportare il contenuto della cassaforte dell'ufficio postale di Molini di Prelà, penetrando all'interno dopo aver sfondato la porta a colpi d'ascia. Il rumore prodotto ha destato un garagista, che ha telefonato ai carabinieri di Dolcedo, e mentre uno dei banditi fuggiva al loro arrivo, l'altro, che era ancora all'interno, si nascondeva dietro una porta.

Scoperto da un carabiniere, gli puntava la rivoltella al petto, poi gli sbatteva la porta in faccia e si dava alla fuga per le vie, mentre il carabiniere lo rincorreva sparando alcuni colpi di pistola; ma il bandito riusciva a dileguarsi nella notte. Questa mattina i carabinieri di Imperia hanno organizzato una vasta battuta.

Ucciso a coltellate per un cesto di ciliege

Bari, mercoledì sera.

A Grumo Appula il mediatore Carlo Casalino, di 19 anni, ha ucciso a coltellate il collega Lorenzo Molfetta, di 30 anni. I due erano venuti a diverbio per il possesso di una cesta di ciliege. Il Casalino, estratto di tasca un coltello, ha colpito più volte l'avversario uccidendolo all'istante.

TRAGEDIA PASSIONALE NELLA NOTTE PRESSO GENOVA

Uccide l'amica e si toglie la vita

I due cadaveri rinvenuti stamane su un'auto - L'arma usata dall'omicida-suicida è stato un fucile da caccia - Enigmatica lettera lasciata dall'uomo ai genitori

Nicola Ferrante cadavere sulla macchina. A terra il corpo della giovane donna. (Telefoto)

GENOVA, mercoledì sera.

I cadaveri di un uomo e di una giovane donna sono stati trovati questa mattina all'alba in una «600», targata GE 83307, presso il Comune di Serra Riccò, paese montano ad un'ora e mezzo circa dal centro di Genova. L'identificazione dei cadaveri è avvenuta soltanto verso le 10. L'uomo è Nicola Ferrante di 32 anni, figlio di un noto commerciante di calzature di Sampierdarena; la donna certa Lia Cunco, di anni 16 circa, abitante a Rivarolo Ligure.

Il Ferrante ha ucciso la Cunco con un fucile da caccia cal. 12 di tipo francese sparandole in viso e poi si è tolto la vita con la stessa arma, esplodendosi un colpo alla gola. La tragedia è avvenuta nella notte a Pernoco, a bordo della «600» di proprietà del Ferrante, sulla comunale Pedemonte-Crocetta, in una località deserta.

Il rinvenimento dei cadaveri è stato fatto dal signor Mario Repetto, fratello della guardia comunale di Serra Riccò, mentre si recava con il suo camion al mercato di Pontedecimo. Le portiere della «600» erano aperte e da esse penzolavano fuori i due cadaveri. Sul fondo della macchina era il fucile e vicino due bossoli vuoti. Il Repetto, atterrito dalla scena, risaliva sul suo camioncino e si dirigeva a Serra Riccò a dare l'allarme alla polizia stradale.

Mezz'ora dopo giungevano sul posto il maresciallo dei carabinieri di Pontedecimo con il pretore di Sampierdarena. I due cadaveri sono stati rimossi dopo le constatazioni di legge e pietosamente composti nella cella mortuaria del cimitero di Serra Riccò.

Accanto all'automobile, gettate sull'erba, sono state rinvenute due lettere. Una era indirizzata all'attore Massimo Serato, l'altra ad Alberto Farnese. Aperte le due missive, è risultato che contenevano soltanto dei fogli bianchi.

I carabinieri hanno così ricostruito l'accaduto. La giovane, dell'età di circa . anni, piuttosto avvenente, doveva essere da tempo in relazione con il Ferrante. Evidentemente quest'ultimo, per motivi che devono essere ancora chiariti, si rifiutava di sposare la ragazza. Quest'ultima, per ingelosirlo, deve aver escogitato il trucco delle lettere indirizzate a personaggi del mondo cinematografico, ma contenenti in realtà solo fogli bianchi. L'uomo, esasperato, ha allora preso la tragica decisione di ucciderla e di uccidersi.

Tale proposito non è però maturato all'improvviso. Il giovane avrebbe infatti premeditato il folle gesto. In mezzo al libretto di circolazione i carabinieri hanno trovato un foglio scritto a mano. In esso il Ferrante aveva vergato queste parole: «Cari genitori, perdonatemi, come spero che Dio mi perdonerà. Ho pensato a lungo prima di prendere questa decisione, ma sono giunto alla convinzione che non posso stare lontano dalla mia Lia. L'ho fatto per lei. L'ho fatto per non farla più oltre soffrire. Sono certo che mi capirete. Voglio restare per sempre con la mia Lia. Aiutate mia madre».

Muore folgorato cambiando una lampadina

ROMA, mercoledì sera.

La scorsa notte il ventunenne Antonio Cottarelli, infermiere, nel sostituire una lampada elettrica nel gabinetto radiologico della clinica Bastianelli, situata al viale Regina Margherita 277, per cause non ancora accertate veniva colpito da una scarica elettrica, rimanendo folgorato.

La salma dopo le constatazioni dell'autorità giudiziaria è stata rimossa e traslata all'obitorio. Sono in corso indagini da parte dell'ufficio di P. S. di Porta Pia.

Due torinesi giudicati per truffa a Biella

Biella, mercoledì sera.

Il Pretore stamane ha condannato a 10 mesi di reclusione e undicimila lire di multa il trentunenne Giuseppe Grillo e il ventottenne Giovanni Lo Russo, entrambi residenti a Torino rispettivamente in via Locana 15 e in corso Regina Margherita 22, per una truffa commessa nel dicembre del 1955 in danno del commerciante Didio Marbera, da Occhieppo Superiore.

Facendosi credere comproprietario di una sartoria sita a Torino in via Silvio Pellico, il Grillo, che era accompagnato dal Lo Russo in veste di «consulente tecnico», si era fatto consegnare dal Barbera stoffa per circa un milione di lire, pagandola con cambiali irregolari che erano cadute tutte in protesto. Al processo si è presentato solo il Lo Russo.

SI E' INCAGLIATA PER LA NEBBIA SUGLI SCOGLI DELL'ISOLA DI SCATARIA

Drammatici SOS di una nave genovese che sta per affondare al largo del Canada

E' la "Fides,, mercantile di 7182 tonnellate di proprietà degli armatori Grimaldi: a bordo dovrebbe trovarsi una trentina di persone - Un primo appello-radio comunicava: «Imbarchiamo acqua, urge assistenza» - Poco dopo il centro di Halifax avvertiva che la "Fides,, stava per frantumarsi contro le rocce della costa - Il mare grosso e la spessa cortina di bruma rendono difficili i tentativi dei soccorritori - Anche un cacciatorpediniere sul luogo della sciagura

Nostro servizio particolare

Halifax, mercoledì sera.

Da stamane un peschereccio canadese sta cercando di avvicinarsi al mercantile italiano Fides (7182 tonn.), incagliatosi e gravemente danneggiato in prossimità dell'isola di Scataria, nelle vicinanze di Capo Breton. Le operazioni di soccorso sono complicate dal mare grosso e dalla fitta nebbia.

La prima notizia dell'incidente occorso alla nave italiana era pervenuta ieri sera al centro radio soccorso dell'aeronautica canadese ad Halifax e subito il dispositivo di assistenza era stato messo in allarme. Un altro radiomessaggio della Fides veniva ritrasmesso ascoltato a Glasgow Head. Dicevano i dispacci che la nave era finita sui bassi fondali e sulle rocce che si trovano presso l'isola di Scataria ed aveva subito una falla di proporzioni momentaneamente imprecisate nella chiglia. «Imbarchiamo acqua — diceva uno dei dispacci — urge assistenza».

Poco dopo il Comando del centro soccorsi di Halifax faceva sapere che la Fides sembrava stesse sfrantumandosi. Per tale motivo, nonostante la oscurità, i marosi e la bruma veniva decisa d'inviare in soccorso del mercantile italiano un peschereccio avente a bordo elementi che conoscono alla perfezione questa zona di mare e che già in passato si erano distinti per abili manovre di salvataggio. Questa è una zona considerata fra le più insidiose della costa canadese.

Un paio d'ore dopo la partenza del peschereccio mancavano tuttavia informazioni precise sugli sviluppi dell'operazione. «Stiamo cercando di trarre in salvo l'equipaggio» dichiarava un funzionario del centro soccorsi.

Successivamente veniva stabilito un contatto anche col guardiano del faro dell'isola di Scataria, il che era stato in precedenza impossibile fare a causa di perturbazioni atmosferiche. Il guardiano del faro veniva incaricato di mettere in mare una scialuppa nel tentativo di raggiungere la Fides e cominciare senz'altro le operazioni di salvataggio.

Ma presto anche il collegamento col faro di Scataria veniva a cadere e fino alle prime ore di oggi non era ancora possibile conoscere che cosa fosse stato fatto direttamente dall'isola di Scataria per raggiungere la Fides.

La nave italiana è registrata a Genova ed appartiene alla Compagnia di navigazione Fratelli Grimaldi. E' una ex-nave «Liberty», già denominata «James A. Wilder» e costruita nel 1944 in California. Il numero preciso delle persone a bordo non è noto. Si sa comunque che normalmente ha un equipaggio di 35-40 persone.

Secondo le informazioni della tarda mattinata, la nave italiana si è spostata in prossimità della costa meridionale dell'isoletta di Main-a-Dieu che si trova appunto presso l'isola di Scataria. Nelle ultime ore è stato avvertito di portarsi verso la zona dell'incidente anche il cacciatorpediniere Miramac che incrociava la notte scorsa in prossimità della zona di Scataria.

Viene precisato che appena la nebbia si solleverà entreranno in azione, se necessario, anche un aereo ed un elicottero. Le operazioni di soccorso da parte del peschereccio sono condotte da Aubry Mackinnon, considerato uno dei navigatori di queste acque.

Jim Western

Il mercantile «Fides», di 7182 tonnellate, incagliatosi e gravemente danneggiato presso l'isola di Scataria (Telefoto)

Un cablo del comandante

Salva la nave?

Genova, mercoledì sera.

Nella sede della compagnia armatrice del «Fides», la Grimaldi e Siculo-Oceanica i comunicati radio del sinistro hanno messo in agitazione i funzionari della società. I familiari dei trentatrè marittimi imbarcati sul «Fides» si sono precipitati alla società per chiedere notizie dei loro cari. Ma nelle prime ore della mattinata è giunto un cablogramma del capitano Francesco Zini che ha rassicurato tutti sulla sorte della nave e degli uomini.

Il cablogramma dice testualmente: «Per evitare ingombro su rotta Stretto Cabot deciso attraversare Stretto di Canso che divide Nuova Scozia da Capo Bretone. Giunti Port Hastings urtato fondo roccioso causa nebbia. Disincagliato nostri mezzi tento navigare verso destinazione. Accertato acqua nei doppi fondi. Suppongo danni carena sinistra decoriabili solo a nave vuota a Montreal. Tutti bene a bordo. Comandante Zini».

Di proprietà della compagnia armatoriale fratelli Grimaldi, la «Fides» è una «Liberty» di 7182 tonnellate di stazza lorda. E' stata costruita nel 1944 negli Stati Uniti ed ha percorso, per gli armatori genovesi, parecchi viaggi negli ultimi anni.

Il piroscafo era partito da Genova al comando del capitano Francesco Zini, di Castellammare di Stabia, il 21 aprile scorso, diretto a Georgetown (Guinea inglese). Il 18 maggio aveva proseguito, con un carico di merci varie, per Port Alfred, nel Sudafrica e da qui aveva preso il mare per il Canadà.

Il mercantile «Fides» si è incagliato presso l'isola Scataria

Sette esordienti a «Lascia o raddoppia»

Milano, mercoledì sera.

Sette i nuovi convocati per la settantanovesima edizione di «Lascia o raddoppia» in programma per domani sera.

L'impiegato Enzo Celentano, di 29 anni, di San Giorgio a Cremano (Napoli) sarà interrogato sulla musica leggera americana. Il 28.enne Vasco Ulivelli, fiorentino, gestore di un negozio di generi alimentari vari, tratterà la filosofia greca dalle origini al cristianesimo escluso. La musica leggera italiana dell'800 sarà argomento d'esame per l'impiegato milanese Parlanio Tognoli, di 30 anni. L'impiegata Adele Rossetti, di 31 anno, di Inverigo, si cimenterà quindi sull'ittiologia marina. Un vigile urbano bolognese sarà il quinto concorrente della serata; si tratta del sig. Federico Forbicini, il quale si è preparato sulla storia di tutte le battaglie navali dall'anno 1000 al 1939, cioè escluso il secondo conflitto mondiale. Sesto in turno è l'impiegato bancario fiorentino Cesare Riesch, di 50 anni, che si è assunto il compito di rispondere a tutte le domande sulla pittura fiamminga.

Ultimo della lunga sfilata di debuttanti è il signor Carlo Russo, di Venezia, direttore di una sala cinematografica, appassionato del Teatro italiano del '700. Egli di esso sarà esaminato al telequiz, con particolare riguardo a Carlo Goldoni.

Esauriti i quesiti agli esordienti, si passerà subito alle domande per 5 milioni e 120 mila lire, sulle quali sarà in gara la unica concorrente «sopravvissuta» alle precedenti trasmissioni: la signora Eleonora Serao Taglioni.

Solo Piero Piccioni è rimasto a Venezia per altre ventiquattro ore

Interviste in treno con Polito e Montagna

L'incontro tra i due assolti che non sapevano di viaggiare sullo stesso convoglio: «Caro don Saverio, mi fa piacere trovarvi bello come una rosa»; «Ma che dite? State voi bene, io sono stanco!». E giù una affettuosa stretta di mano - I loro propositi - Sono stati pignorati e venduti i mobili dell'affarista siciliano

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Ieri mattina, era ammantata di grigio Venezia, così come lo è sempre stata in questi ultimi giorni: era cessata, è vero, la pioggia fredda ed uggiosa, ma l'atmosfera era rimasta ugualmente pesante. Eppure mai come ieri, agli occhi di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito, Venezia deve essere apparsa così bella, così ricca di fascino.

«Io — aveva annunciato Piccioni — per ora non mi muovo: voglio godermela in pace»; ed ha avvertito suo fratello Leone che sarebbe rientrato a Roma soltanto dopo ventiquattro ore. Aveva da sbrigare, d'altra parte, ancora molte cose. Per esempio: festeggiare la assoluzione.

Il primo a svegliarsi, ieri mattina, è stato Saverio Polito. Svegliarsi? Sarà meglio dire alzarsi dal letto sul quale s'era adagiato solo per poche ore, subito dopo la sentenza, senza riuscire a chiudere occhio. E al mattino era più stanco di quando s'era coricato. Stanco, però felice come può esserlo chi è riuscito a togliersi di dosso, dopo una lunga battaglia, un grosso peso. Ha sistemato alla meglio le sue cose, poi, insieme al figlio, che gli è stato accanto al termine di questa sua avventura, si è avviato alla stazione.

Per Ugo Montagna c'è voluto l'intervento deciso di uno dei suoi avvocati, Filippo Lupis, perché non perdesse il treno. S'era ritirato in albergo l'altra notte alle tre e mezzo. Uscito dall'aula, insieme al prof. Giuliano Vassalli e al prof. Bellavista, non se l'era sentita di lasciar passare l'avvenimento dell'assoluzione senza neanche un brindisi. Una cosetta così, senza eccessi, tanto per stare in allegria. Poi era caduto in un sonno di piombo, dimenticandosi di tutto e di tutti. Quando al mattino, al telefono, l'avv. Lupis lo ha avvertito che era l'ora di partire, ha dovuto lasciar trascorrer qualche minuto prima di rendersi conto di quel che era accaduto. Finalmente s'è avviato anche lui alla stazione.

E così, sul medesimo treno, senza saper l'uno dell'altro, si sono ritrovati due dei protagonisti del processo Montesi. Ma soltanto all'altezza di Firenze hanno avuto occasione di salutarsi. E' stato Ugo Montagna, che, alzatosi per sgranchirsi le gambe, si è avvicinato a Polito che viaggiava in un'altra vettura: «Caro don Saverio, mi fa piacere trovarvi bello come una rosa» gli ha detto stringendogli affettuosamente la mano. «State voi bene — ha replicato l'ex-questore. — Io sono stanco come lo può essere un uomo alla mia età». «Già, con quella resistenza che avete dimostrato di avere — ha osservato Montagna —, come fate a dire d'essere stanco!». Tutto qui: ciao, ciao, e la conversazione ha avuto termine. I due hanno continuato a viaggiar ognuno per conto proprio, quasi che non fossero stati legati al medesimo carro — e che carro! — per tre anni circa.

Saverio Polito era in vena di confidenze, ma sino ad un certo punto. Sino a Bologna ha avuto la compagnia del figlio: poi ha proseguito il viaggio da solo. Ha dato una scorsa rapida ai giornali, per passare, infine, a ricordare le sue ansie, i suoi dolori, i suoi tormenti.

Cova rancore per qualcuno? E' probabile: ma evita di mostrarlo. E' felice di essere uscito dall'avventura veneziana come sperava. Nell'attesa della sentenza ebbe un attimo di perplessità, un attimo solo: quando vide anche Carnelutti diventare nervoso, preoccupato. Ed ora, che cosa farà? Nulla: andrà avanti nella sua vita di pensionato: «Spero solo di trovare a Roma il sole, in modo che possa ritirarmi ad Anzio per qualche settimana, ho bisogno di riposo. Gli anni cominciano a pesare e questa storia in cui m'hanno cacciato, senza che me ne sia mai interessato, ha finito per farmeli sentire. Mi debbo abituare a non pensarci più. Non è facile, ma spero di riuscirci».

All'arrivo lo aspettavano in molti: quel che più l'ha commosso è stato vedere che, fra gli altri, vi erano anche due suoi ex-dipendenti.

Ed Ugo Montagna? Non è un uomo facile a grandi entusiasmi o a gravi crisi. Si era controllato durante mesi e mesi. Ieri non faceva nulla per nascondere la sua gioia. Ha parlato — lui che notoriamente non è molto loquace soprattutto dinanzi ad estranei — ha scherzato, ha fatto programmi ad alta voce. Le sue intenzioni? Molto chiare, anche se molto generiche perché lui dichiarazioni ufficiali per il momento non ne fa e non ne vuol fare. «La cosa migliore sarebbe che di questa storia se ne parlasse il meno possibile» — ha spiegato e sembrava sincero quando diceva questo. Comunque, due sono i suoi obiettivi, e ben definiti, ben precisi: lavorare e sodo anche, pensare al contrattacco dei molti avversari.

«Lavorare — ha spiegato — m'è assolutamente necessario, perché, anche se purtroppo tutti stentano a crederlo, sono a terra finanziariamente. Non l'ho detto mai a nessuno: ma mi hanno prima pignorato, poi venduto i mobili del mio appartamento in via Sabinio».

E poiché evidentemente nei miei occhi deve aver afferrato uno sguardo di incredulità, ha sorriso: «Lo so che anche lei non ci crede. Purtroppo è così. Ero a Venezia; dovevo 240 mila lire alle tasse, sono venuti a casa e hanno venduto i mobili. Questo due mesi fa circa. Non l'ho detto prima d'ora, perché nessuno potesse pensare che in questo modo io intendevo influenzare i giudici e commuoverli. Ma fosse solo questo. La realtà — e a questo punto ha abbassato la voce — è che m'hanno messo a terra. Quando è scoppiata questa storia, stavo cominciando a raccogliere i frutti di un lavoro iniziato da anni. Poi, tac; è accaduto quel che è accaduto. Ed ancora non ho pensato alle spese di questo processo.

«I miei avvocati sono quelli che stanno più tranquilli di tutti. Che li pagherò è certo, ma per ora non ho potuto dare loro neanche un acconto, anzi qualche volta mi hanno prestato del denaro. Capito? Per fortuna ho trovato anche degli amici che mi sono stati molto vicino, però non è stato facile rimanere in piedi».

Domanda d'obbligo: «Ed ora qualche giorno di riposo?». «Altro che riposo: bisogna lavorare ed anche subito, per rimettere a posto la barca». «E gli avversari?». «A quelli ci penseranno i miei avvocati. Ma tra qualche giorno. In fondo credo di aver diritto a respirare, no!».

Finalmente il treno fermava sotto la pensilina della stazione. S'era giunti a Roma.

Guido Guidi

Dichiarazioni di Cassinelli e del padre della Montesi

La Bisaccia ricorre in Appello

Roma, mercoledì sera.

Ben poco si è potuto sapere sull'impressione che la sentenza del Tribunale di Venezia ha prodotto in casa Montesi. Rodolfo, il padre della povera Wilma, si è limitato a dire: «La sentenza non ha destato in noi alcuna meraviglia, specie dopo la motivata decisione di ritirare la costituzione di Parte Civile».

L'avv. Cassinelli, avvicinato a Palazzo di giustizia, è stato, invece, più polemico: «Dopo il nodo scorsoio dell'ordinanza del 26 aprile, con la quale il Tribunale di Venezia tramutava improvvisamente il dibattito in un inutile rito giudiziario, io mi sono espressamente impegnato a scrivere e parlare soltanto dopo il deposito della motivazione della sentenza. Frattanto, lavoro fervidamente al mio libro già intitolato: «*Psicologia e patologia nel processo Montesi*».

Il difensore di Adriana Bisaccia, l'unica imputata ad essere condannata dal Tribunale di Venezia, presenterà nelle prossime ore ricorso in appello. «Propongo appello nonostante la condizionale — ha detto l'avv. Taddei — perché mi pare che, da un punto di vista strettamente giuridico, quel che ha fatto la signorina Bisaccia non costituisca reato. La simulazione di reato è un delitto contro l'amministrazione della Giustizia perché mette inutilmente in moto la sua macchina. Orbene, i due reati falsamente denunciati dalla mia patrocinata non potevano e non dovevano mettere in movimento la macchina giudiziaria dato che il primo, quello di percosse, non poteva essere preso in considerazione senza querela, e il secondo, quello di lesioni, non poteva essere perseguito perché, denunciato nel 1954 come avvenuto nel febbraio del 1953, era coperto dall'amnistia del settembre 1953. E' ben vero che la sentenza istruttoria parlava anche di sequestro di persona, però un attento esame del racconto fatto dalla Bisaccia permette, a mio avviso, di escludere tale reato con assoluta tranquillità. Ed è questo il quesito che sottoporrò alla Corte d'Appello».

La decisione dell'avv. Taddei di interporre appello contro la condanna a dieci mesi inflitta alla Bisaccia, non avrà alcuna influenza sul giudizio espresso dal Tribunale sugli altri ex-imputati.

g. f.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 127
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
29-30 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il baronetto ballerino si esibisce a Milano

Sir Anthony Manjnyan, il baronetto inglese parente della regina d'Inghilterra e figlio di un banchiere, è diventato ballerino per amore della danzatrice meticcia Dolni Bonnet, con la quale si esibisce ora a Milano, in un locale notturno. Il baronetto intende sposare la ballerina appena otterrà il divorzio dalla moglie, che vive a Londra con un bimbo. Dolni Bonnet, nata nelle isole Salomone, ha 26 anni

Abito per Anita

Anita Ekberg ha scelto a Parigi, dal sarto *Pierre Balmain*, questo elegante vestito da ballo

Sta per decollare l'«X-13»

Uno dei nuovissimi apparecchi americani «X 13-Vertijet» appeso alla piattaforma di lancio poco prima del decollo dalla base aerea di Edwards, in California. Dotato di un potente motore a reazione, l'«X 13» decolla e atterra verticalmente

Londra: tradizionale mostra d'arte

La pittrice signora Ann Bullis, nota ai londinesi, fuma tranquillamente la pipa mentre presenta uno dei suoi quadri all'annuale mostra nei giardini del Lungotamigi. I quadri sono venduti direttamente al pubblico e gli artisti non pagano nessuna tassa d'iscrizione per questa mostra.

Il dramma *di una stella* dell'Opéra

La brutale aggressione

X. — *Dopo essersi lasciata rapire dal bel Croiselles di Saint-Huberty e averlo sposato a Berlino, la cantante d'opera Antonietta Clavel si accorge di aver legato la sua sorte a quella di un avventuriero senza scrupoli. Scritturata dal teatro dell'Opéra di Parigi grazie all'appoggio del compositore tedesco Gluck alla corte del quale è stata costretta a cedere, la Saint-Huberty è fatta segno alle continue persecuzioni dello scellerato marito col quale non fa più vita in comune. Un mattino, accompagnato da tre accoliti, Saint-Huberty fa irruzione nell'abitazione di sua moglie gridando: «Alle tasche! Alle tasche!».*

La Saint-Huberty cercò di difendere energicamente la sua borsa e le tasche dei suoi vestiti da notte. Ma i quattro uomini trascinarono la cantante attraverso la camera e la immobilizzarono. Poi, mentre l'uomo vestito di nero (al quale Saint-Huberty aveva attribuito il titolo di commissario) teneva le braccia di Antonietta, il ma-

rito della cantante dava mano a un paio di forbici che aveva portato con sé. Egli tagliava così brutalmente i nastri che chiudevano le tasche che le punte delle forbici ferivano la disgraziata giovane donna alle spalle, agli avambracci, alle anche e alla gamba destra. Nelle tasche di Antonietta, Filippo Croiselles di Saint-Huberty trovò le chiavi di tutti i mobili. Indirizzando abomi-

nevoli ingiurie contro sua moglie, l'avventuriero aprì gli armadi e i canterani, li rovistò minuziosamente prendendo tutto quello che riteneva conveniente. Ed ecco apparire un quinto personaggio, anch'egli vestito di nero, il quale disse con voce solenne: «Io sono il procuratore del signor Saint-Huberty». Riprendendosi un poco, An-

tonietta disse al preteso procuratore e all'altro uomo in nero che si faceva passare per commissario: «Signori, vi sarò grata se voleste mostrarmi l'ordine che vi ha permesso di violare il mio domicilio e di comportarvi in un modo così brutale e strano con me!». Nessuno dei due personaggi interpellati si degnò di rispondere. Ma i cinque compari, ridendo fra loro del cattivo scherzo giocato a una debole donna, guardavano beffardamente la cantante dell'Opéra. «Quando la commedia del falso commissario e del falso procuratore, ispirata senza dubbio a Saint-Huberty dalla sua esperienza di teatro e dai suoi ruoli di domestico, fu portata a termine, i cinque uomini — scrisse Edmondo de Goncourt nel suo libro documentato sulla Saint-Huberty — se ne andarono. La cantante, prima di tornarsene a letto, constatò che, fra gli altri oggetti, le erano state sottratte due fibbie da scarpe in pietre preziose del valore di sei luigi...».

Segue: *Noie giudiziarie*